

**Arcidiocesi di Trento
Commissione diocesana Famiglia**

IL SEME NELLA TERRA

Orientamenti per l'educazione cristiana in famiglia

Edizioni diocesane - Trento 2004

PRESENTAZIONE DELL'ARCIVESCOVO

Il Vangelo secondo Luca, dopo aver affermato il primato di Dio ¹, dà alcune pennellate sulla vita ordinaria della Santa Famiglia; esse sono brevi ma quanto mai espressive: *"Gesù partì dunque con loro da Gerusalemme e tornò a Nazareth e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini"* ². Vediamo dunque che lo stesso Signore, che ha speso nove decimi della sua esistenza terrena in una famiglia, ha voluto essere educato da persone umane come Maria e Giuseppe, apprendendo il lavoro e imparando l'obbedienza.

Il tema dell'educazione da parte dei genitori ritorna nelle lettere di s. Paolo agli Efesini ³ ed ai Colossesi ⁴. San Giovanni nella sua prima lettera, rivolgendosi ai genitori, ricorda che tutto nasce dall'aver conosciuto *"Colui che è fin dal principio"* ⁵.

Il Concilio Vaticano II rileva che *"i genitori devono essere per i loro figli, con la parola e con l'esempio, i primi annunciatori della fede, e secondare la vocazione propria di ognuno, e quella sacra in modo particolare"* ⁶. Prosegue il Catechismo della Chiesa Cattolica ⁷: *"Il focolare è la prima scuola di vita cristiana e 'una scuola di umanità più ricca'. È qui che si apprende la fatica e la gioia del lavoro, l'amore fraterno, il perdono generoso, sempre rinnovato, e soprattutto il culto divino attraverso la preghiera e l'offerta della propria vita"*.

Le stesse norme internazionali riconoscono che i genitori hanno diritto di priorità nella scelta dell'istruzione ed educazione da impartire ai figli ⁸ e che per "uno sviluppo pieno ed equilibrato" un fanciullo dovrebbe crescere in una ambiente di famiglia, in un'atmosfera di serena gioia, di amore e di comprensione ⁹.

Questi principi appaiono quanto mai validi oggi, in un'epoca in cui i giovani hanno davanti a sé grandi potenzialità, ma anche messaggi così divergenti. E proprio per il loro bene e per quello dei genitori stessi, e in ultima analisi di tutta la società, la Commissione diocesana per la Famiglia si è soffermata con attenzione sul tema della formazione cristiana in famiglia, completando il lavoro già compiuto ed espresso nei sussidi precedenti sulla preparazione alla vita familiare, sulla formazione permanente degli sposi e dei genitori e sulla possibilità di trasformare gli stessi momenti di crisi in occasione di crescita.

Questo nuovo strumento è ricco di contenuti e potrà aiutare i genitori nel compito al quale sono stati chiamati nel trasmettere la vita nella sua pienezza e per il quale Dio assicura loro una grazia particolare. Il testo si sofferma sull'atteggiamento da

¹ Cfr. Luca 2,49: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?".

² Luca 2, 51-52

³ 6,4: "Non inasprite i vostri figli, ma allevateli nell'educazione e nella disciplina del Signore".

⁴ 3,21: "Non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino".

⁵ 1Giovanni 2,13-14

⁶ Lumen Gentium, n.11

⁷ n. 1657

⁸ cfr. Dichiarazione Universale, art. 26,3

⁹ Convenzione sui Diritti del Fanciullo, Preambolo e art. 5

assumere in seno alla famiglia stessa, e quindi integra opportunamente orientamenti circa la catechesi familiare e circa il ruolo della scuola e delle aggregazioni giovanili, ponendo una base già nell'ambito familiare per uno sviluppo armonico della personalità dei figli.

La pubblicazione è frutto di un lavoro intenso e mi auguro che possa essere accolta e meditata da tanti genitori ed operatori pastorali, come da quanti hanno a cuore la formazione dei giovani alla vita matura. Esso è un bel regalo che la Commissione diocesana Famiglia ci fa nel XXV° del Centro diocesano di Pastorale familiare.

Invoco dal Signore abbondanti benedizioni su quanti si sono sacrificati per giungere a un tale risultato e su quanti si impegneranno affinché la loro famiglia e quelle di tutta la comunità siano veramente soggetti attivi di formazione umana, religiosa e cristiana.

Trento, 25 marzo 2004

Annunciazione del Signore

XXV° del Centro diocesano Famiglia

+ Luigi Bressan
arcivescovo

INTRODUZIONE

Questo testo è frutto di un percorso di studio e di riflessione che la Commissione diocesana per la pastorale familiare ha condotto a partire dal mese di novembre 2001, avvalendosi, oltre che dell'esperienza e della competenza dei propri componenti, anche del contributo di alcuni esperti.

Esso segue altri tre sussidi, prodotti dalla Commissione: gli "Orientamenti per la preparazione dei fidanzati al matrimonio e alla famiglia" (1994), gli "Orientamenti per la formazione permanente degli sposi e dei genitori" (1997) e lo strumento di lavoro "La crisi di coppia: evento fallimentare o occasione di crescita?" (1999).

Dopo aver messo a fuoco le diverse fasi del costituirsi e del crescere della coppia, la Commissione ha voluto dedicare un'attenzione specifica ai genitori e al loro compito educativo nei confronti dei figli, nella convinzione che il buon esito di questa loro missione è fondamentale, oltre che per la crescita di ogni figlio, anche per lo sviluppo della società e per la missione della Chiesa.

"Senza figli non c'è futuro" è il tema della XXVI Giornata per la Vita celebrata quest'anno nella Chiesa italiana: esso richiama ogni famiglia alla responsabilità - che ha anche una valenza sociale - di generare nuove creature umane e di accompagnarle con il servizio educativo, che è il naturale compimento della procreazione. Al tempo stesso ci ricorda che i figli sono il futuro di una società, il fondamento della speranza.

Il lavoro della Commissione si è svolto in un clima di speranza, pur nella consapevolezza della complessità e della problematicità insite nella questione educativa. Gli sviluppi del cammino si sono svelati progressivamente, in maniera quasi sorprendente; alla fine ci siamo trovati tra le mani, come un dono, la ricchezza di un progetto carico di speranza e di futuro. Questa stessa speranza ci auguriamo che traspaia dalle pagine che seguono, cosicché diventino per tanti genitori un messaggio di ottimismo coraggioso, capace di liberare le energie custodite in ogni esperienza di amore materno e paterno.

Indirizziamo questo nostro lavoro innanzitutto alle comunità cristiane e in esse, in particolare, ai componenti dei consigli pastorali, ai sacerdoti e agli operatori che in vari momenti incontrano le famiglie ed hanno la provvidenziale opportunità di condividere con loro un tratto di cammino. Ci auguriamo che questo strumento contribuisca a realizzare l'auspicio espresso dai nostri Vescovi negli "Orientamenti pastorali per il primo decennio del 2000" (n. 57): *"Questi momenti, che a volte potrebbero essere sciupati da atteggiamenti di fretta da parte dei presbiteri o da freddezza ed indifferenza da parte della comunità parrocchiale, devono diventare preziosi momenti di ascolto e di accoglienza"*.

In tale ottica riteniamo che questo testo possa contribuire anche alla realizzazione del piano pastorale diocesano, che individua tra gli ambiti prioritari per il quinquennio 2003-2008 l'impegno di "accompagnare nella fede le famiglie" partendo proprio dal diritto-dovere formativo dei genitori verso i figli.

Desidereremmo, però, che questo opuscolo non si fermasse sulla scrivania di qualche ufficio o nelle biblioteche degli addetti ai lavori; vorremmo che entrasse nelle case e che potesse essere preso in mano da tanti genitori, innanzitutto da coloro che seguono un cammino di formazione all'interno dei gruppi famiglie della diocesi, ma anche da parte di coloro che, pur non prendendo parte attiva alla vita ecclesiale, sono disposti a investire risorse e a mettersi in discussione quando è in gioco la realizzazione piena dei loro figli. Ci auguriamo che tutti siano aiutati a riscoprire le possibilità, il valore e la bellezza di essere educatori efficaci, capaci di accompagnare i propri figli nella strada della vita e nell'avventura della fede. Invitiamo perciò ogni comunità ad individuare le occasioni migliori per fare dono di questo testo ai genitori.

Infine crediamo possibile che almeno alcune idee qui contenute possano rappresentare una base di confronto e di collaborazione anche con quanti, all'interno della comunità civile, sono impegnati nell'educazione delle giovani generazioni per la costruzione di un futuro di speranza.

Renzo e Luisa Rossi

Presidenti Commissione diocesana Famiglia

don Sergio Nicolli

Delegato vescovile per la Famiglia

IL SEME NELLA TERRA

Orientamenti per l'educazione cristiana in famiglia

PREMESSA

Ogni uomo è chiamato alla felicità

Ogni uomo che viene in questo mondo inizia un'avventura segnata da rischi e da difficoltà, ma anche ricca di risorse, di scoperte e di opportunità. Il grande "sogno" di Dio per ogni persona è che si realizzi in pienezza la chiamata alla felicità che Egli ha posto nel profondo della sua vita, che la sua strada porti verso il compimento delle sue attese più vere, che la sua avventura sia a lieto fine.

In questo cammino l'uomo non è solo; ha tanti compagni di viaggio che lo possono sostenere, incoraggiare, consigliare, aiutare a crescere con un progetto originale, appropriato alla sua personalità e alle sue condizioni di vita.

Tra questi hanno un posto particolare i genitori, che hanno ricevuto da Dio la missione di essere per ogni figlio *"cooperatori dell'amore di Dio creatore e quasi suoi interpreti nel compito di trasmettere la vita umana e di educarla"*¹⁰. La loro presenza e la loro azione educativa possono essere determinanti per la riuscita del disegno di Dio sui figli e quindi per il raggiungimento della felicità a cui ogni essere umano ha diritto.

Educare richiede un progetto

La famiglia - in primo luogo i genitori - è per sua stessa natura la realtà che incide maggiormente sulla formazione dei figli e sul loro futuro. Nonostante certe affermazioni contrarie, la famiglia lascia l'impronta più forte nella vita di una persona, sia nel bene che nel male. L'assenza della famiglia d'altra parte può lasciare segni, talora irreversibili, nel futuro di un figlio.

Questa "incidenza" è dovuta al fatto che il contesto familiare è caratterizzato da relazioni interpersonali forti, continuate per anni, che determinano un notevole desiderio di sintonia e di imitazione e influiscono quindi sulla formazione del carattere e sulle scelte dei figli. In questo senso la famiglia è la risorsa più grande nel cammino di formazione di una persona; la famiglia contiene in sé un potenziale e una forza persuasiva che la rendono preziosa e irrinunciabile.

Questa "influenza" del contesto familiare sui figli però non è ancora l'educazione: è un fenomeno naturale che nell'uomo - come anche negli animali, seppure in forme diverse - si radica nella sua istintiva socialità, volta a soddisfare i bisogni primari.

Educare è un'altra cosa: è un'operazione complessa e impegnativa che suppone, almeno implicitamente, un progetto e una intenzionalità. Se deriva dal termine latino "educere = tirar fuori, estrarre", si capisce che l'educare chiede consapevolezza e attenzione e non può ridursi semplicemente ad un'azione spontanea. O meglio, se è vero che si educa soprattutto per come si vive e per quello che si è, è anche vero però che sullo sfondo dei propri comportamenti e degli interventi educativi ci de-

¹⁰ Concilio Vaticano II, *Gaudium et Spes*, n. 50

vono essere un sistema di valori e un progetto, che non si possono lasciare alla pura spontaneità.

L'educazione quindi non avviene spontaneamente in modo scontato; al contrario, richiede disponibilità a mettersi in gioco e a fare fatica, richiede riflessione, consapevolezza, capacità di lettura dell'esistenza e di interpretazione dell'esperienza propria e altrui. Tutto ciò, ovviamente, non toglie che educare è bello, vale la pena e, in fondo, non è poi così difficile...

Un servizio sociale e un "ministero" ecclesiale

Pur tardando a maturare le dovute conseguenze sul piano socio-politico, oggi si riconosce sempre di più, che la famiglia, lungi dall'essere una "istituzione socialmente superata", è un "bene comune" preziosissimo soprattutto per il suo potenziale educativo, che incide fortemente sulla costruzione delle persone e quindi sulla qualità della vita sociale: *"Nonostante le previsioni, regolarmente smentite dalla storia che la vorrebbero ormai relegata in un ruolo subalterno, la famiglia è ancora viva e vitale. Nonostante il tentativo di ridimensionarla prima e di emarginarla poi nella sua valenza educativa, la famiglia è ancora una delle strutture portanti del processo di formazione della personalità. Sorreggere questo impegno delle famiglie che avvertono tale responsabilità è un preciso dovere della società civile"*¹¹.

La Chiesa avverte come urgente la necessità di promuovere non solo la qualità della relazione di coppia alla luce del Vangelo e del sacramento del matrimonio, ma anche di aiutare i genitori a riconoscere come un "ministero" - cioè un mandato di servizio ricevuto da Dio - originale e prezioso il loro compito educativo nei confronti dei figli.

*"Il diritto-dovere educativo dei genitori si qualifica come essenziale, connesso com'è con la trasmissione della vita umana; come originale e primario, rispetto al compito educativo di altri, per l'unicità del rapporto d'amore che sussiste tra genitori e figli; come insostituibile ed inalienabile, e che pertanto non può essere totalmente delegato ad altri, né da altri usurpato"*¹².

È importante perciò che la comunità cristiana abbia a cuore la formazione dei genitori come educatori perché il buon esito di questa loro missione è fondamentale, oltre che per la crescita di ogni figlio, anche per lo sviluppo della società e per la missione della Chiesa.

¹¹ Giorgio Campanini, *I gruppi famiglia risorsa per il cambiamento sociale*, Edizioni del Centro Famiglia – pro manuscripto, Trento 1992

¹² Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio*, n. 36

Parte prima

"COLLABORATORI DELLA VOSTRA GIOIA" (2Corinti 1,24)

Il compito educativo dei genitori

1. LA GRAZIA E LA FATICA DI ESSERE GENITORI OGGI: IL CONTESTO CULTURALE

Emerge il problema educativo

Mezzo secolo fa i genitori non si ponevano, almeno in maniera esplicita, il problema educativo. La famiglia dava al figlio la propria impronta, che era più o meno in sintonia con il vivere sociale e con lo stile che le altre famiglie trasmettevano ai propri figli. Succedeva che qualche figlio andasse "fuori strada", ma il progetto educativo, da quasi tutti implicitamente accettato, era preciso, omogeneo e pressante: i condizionamenti sociali e gli insegnamenti della Chiesa erano dei poderosi "guard-rail" che tenevano le persone entro un preciso modello di comportamento. Mettere al mondo un figlio era come inserirlo in un alveo ben definito che lo conteneva e lo accompagnava per tutta la vita.

La grande svolta iniziata negli anni '60 ha demolito progressivamente gli argini di questo alveo e i possibili percorsi di vita sono divenuti molteplici, affidati sempre più all'arbitrio del singolo. L'enfasi attribuita alla soggettività e alla libertà individuale hanno indebolito anche il peso educativo dei modelli tradizionali di comportamento. I primi effetti di questa svolta si sono riversati sulla famiglia nel conflitto tra genitori e figli e hanno provocato grandi sofferenze e rotture. Molte famiglie si sono trovate sole e disorientate di fronte a figli che decidevano di percorrere strade nuove, che portavano lontano da una tradizione assodata da secoli.

Questo disorientamento d'altra parte ha messo in moto una ricerca di soluzioni e di risposte che hanno reso attuale il problema educativo: chi educa le nuove generazioni? A quali valori vanno educate? Con quali risorse e con quali mezzi? Quale futuro attende questa generazione?

Già il Concilio Vaticano II, nell'ottobre 1965, manifesta una preoccupata consapevolezza rispetto al problema educativo e dedica a questo tema uno specifico documento, la "*Gravissimum educationis*", che inizia così: "*L'estrema importanza dell'educazione nella vita dell'uomo e la sua incidenza sempre più grande nel progresso sociale contemporaneo sono oggetto di attenta considerazione da parte del Sacro Concilio Ecumenico. In effetti l'educazione dei giovani, come anche una certa formazione permanente degli adulti, sono rese insieme più facili e più urgenti dalle circostanze attuali*"¹³.

Il problema educativo ha investito sempre di più la vita sociale ed ecclesiale; l'attenzione si sta concentrando soprattutto sulla famiglia, chiamata per sua natura ad essere il primo e il fondamentale ambiente educativo per le nuove generazioni.

¹³ *Gravissimum educationis*, Proemio.

Per essere in grado di rispondere a questa vocazione in un tempo complesso e difficile come il nostro, è necessario anzitutto *"scrutare i segni dei tempi e interpretarli alla luce del Vangelo"*, come suggeriva il Concilio ¹⁴: cioè capire quali sono le difficoltà e le opportunità che questo nostro tempo presenta perché i figli di questa generazione investano con generosità e coraggio la loro vita per realizzarla pienamente e per trasformare il mondo.

Cercheremo perciò brevemente di cogliere alcuni nodi essenziali della nostra cultura in ordine alla missione educativa della famiglia ¹⁵. Il nostro tempo - definito "post-moderno" - è segnato da alcune caratteristiche che influenzano in maniera determinante i processi educativi.

- È un tempo segnato dal *"pensiero debole"*: un pensiero connotato da forme di razionalità deboli, provvisorie, instabili. La tendenza dei giovani non è più quella di rifarsi a idee forti, a progetti ambiziosi, ma piuttosto quella di fare dei tentativi (mentalità sperimentale) nel provvisorio e nel reversibile, nell'instabilità, in una situazione che possa essere rimessa in discussione quando cambiano le condizioni e i sentimenti. Di conseguenza, fanno paura le scelte definitive (sposarsi, avere figli, intraprendere la vita sacerdotale o religiosa...) e non attirano più i progetti che pongono in un futuro lontano la realizzazione di un obiettivo ambizioso, da raggiungere attraverso una strada lunga e faticosa: si privilegia un benessere anche ridimensionato, purché sia ottenuto subito.
- È un tempo segnato dalla *soggettività*: pare abbia perso fascino la ricerca di una verità oggettiva e non trova motivazioni convincenti l'accettazione di una norma esterna di comportamento. Grande enfasi viene data piuttosto ai propri sentimenti (anzi, alle emozioni) e al proprio benessere personale, che assurgono a criterio di comportamento.
- È un tempo caratterizzato dal *"policentrismo"*: la frammentazione delle esperienze e delle proposte non spinge più alla ricerca di un punto di riferimento attorno al quale costruire convergenza e unità, ma si preferisce mantenere più "centri" attorno ai quali costruire parti singole della propria vita, senza preoccuparsi di trovare una logica comune. Nascono così, nello stesso soggetto, comportamenti contraddittori che la persona non avverte come tali e che convivono pacificamente senza suscitare interrogativi: ad esempio, coltivare grandi ideali di pace per il mondo ed essere intolleranti nelle relazioni con chi vive vicino...
- È un tempo caratterizzato dal *dominio della pluralità* come presa d'atto statica e neutrale dell'esistenza di diversità non conciliabili (è diverso il "pluralismo", che indica il dinamismo di una situazione in cui le diversità si rapportano tra loro, interagiscono e dialogano, alla ricerca di un risultato che abbia senso):
 - *pluralità di merci, di oggetti e di beni di consumo*. Viviamo nella società della seduzione consumistica, nella quale è difficile dire "no" al desiderio di qualche cosa; i ragazzi di oggi nascono in una specie di mondo-supermercato, in

¹⁴ *Gaudium et Spes*, n. 4

¹⁵ Per una lettura più approfondita del nostro contesto culturale, si consiglia il testo di Michele Dossi, *"Per una lettura del mondo di oggi"*, Edizioni del Centro Famiglia - pro manuscripto, Trento 2001

cui c'è una variabilità enorme delle offerte di beni e una difficoltà a chiarire a se stessi quali sono i propri bisogni essenziali;

- *pluralità di messaggi.* È spesso difficile discernere le fonti da cui provengono e quindi stabilirne una gerarchia di credibilità e di importanza. Si tratta in gran parte di messaggi "virtuali" (ad esempio i collegamenti telematici e gli sms), che rendono sempre più raro e problematico il rapporto faccia-a-faccia e portano ad una comunicazione che, invece di generare comunione, crea solitudine;
- *pluralità delle divinità.* Dopo la demitizzazione e la desacralizzazione, stiamo assistendo a un ripopolarsi di "divinità" nell'orizzonte culturale, ad un ritorno del senso del sacro, della magia e del contatto con l'invisibile. Se da una parte afferma il carattere naturalmente religioso dell'uomo, questa nuova forma di politeismo ostacola l'evangelizzazione e l'accoglienza di una fede liberante che trasforma la vita;
- *pluralità di culture.* Prende piede una convivenza non disturbante e perciò senza confronto dialettico, che di fatto legittima tutto e indebolisce la propria identità.

Le opportunità educative del nostro tempo

Se Dio ci ha posto a vivere in questo tempo, significa che siamo chiamati a far diventare anche questo tratto di storia una parte di "storia di salvezza", segnata dalla presenza salvifica del Dio fatto uomo per trasformare tutta la storia degli uomini. Guidati da questa fede, possiamo affermare che i genitori di oggi, chiamati a vivere in un tempo difficile e complesso, hanno un sostegno particolare dalla Grazia di Dio che li può rendere educatori efficaci per questa generazione.

Quali allora le opportunità educative del nostro tempo?

- È un tempo nel quale acquista particolare valore *il dialogo*. Il dialogo suppone rispetto e radicale fiducia nelle persone: quelle vicine e quelle che percepisco come "lontane" culturalmente o affettivamente; tale fiducia porta a sperare che da un ascolto con il cuore e da un confronto leale ognuno può uscirne arricchito. L'educazione al dialogo comincia già in casa: nella relazione tra gli sposi, tra genitori e figli ancora quando sono piccoli, e tra i fratelli .
- È un tempo nel quale ha un grande valore educativo l'aiutare a dire dei "no" per poter dire dei veri "sì"; l'educatore è chiamato a selezionare i messaggi, le immagini, le proposte, i modelli, le cose, le merci... Essere selettivi significa essere "capaci di resistenza" rispetto alle seduzioni della società dei consumi e dell'immagine. Ciò significa educare alla *sobrietà*, non come rinuncia e impoverimento ma come spazio vitale di esercizio di una vera libertà e di crescita di una personalità capace di scelte.
- È un tempo in cui il bisogno di *relazioni autentiche* e di esperienze di *vita comunitaria* può diventare occasione per riscoprire o inventare luoghi e momenti che diano risposta alla solitudine di molti adulti e di molti figli, stanchi di oggetti, di immagini e di presenze vuote. Da questo punto di vista l'esperienza che la comunità cristiana può offrire nella dimensione del gruppo, della vita di comunità, dell'oratorio, della preghiera comune, dei percorsi catechistici è davvero stra-

ordinaria.

- È un tempo nel quale la pluralità delle esperienze e la forte mobilità culturale e sociale domandano a tutti di essere flessibili, capaci di intuizioni nuove, fedeli ad alcuni punti di riferimento, disponibili a cambiare. Questa è la "spiritualità della strada": *vivere da pellegrini e viandanti*, ma non da vagabondi, capaci di percorrere la propria strada con il senso dell'avventura e della novità, ma avendo una mèta sicura che determina il senso e la direzione sostanziale del cammino.

Essere educatori in questo contesto culturale domanda per quanto possibile di capire le istanze profonde del proprio tempo, di scoprirne le opportunità e i rischi¹⁶; richiede anche una grande passione educativa per i propri figli e un radicale ottimismo che guarda anche al nostro tempo come a un "tempo benedetto da Dio", storia di salvezza e di speranza. La responsabilità educativa esige perciò un adeguato investimento di risorse personali e una formazione che non si può esaurire nell'esperienza del proprio passato.

In queste famiglie, oggi

Il nostro contesto sociale è fortemente segnato pure da fallimenti coniugali e familiari, che conducono a situazioni di grande sofferenza e di disorientamento educativo. È possibile che anche queste famiglie rispondano in modo adeguato alla loro missione educativa?

Fermo restando che lì dove sono presenti fedeltà e stabilità, calore di relazioni, intreccio di valori umani e di esperienza di fede, la proposta educativa ha maggiore garanzia di costruire personalità serene e positive, è anche vero però che si possono trovare delle straordinarie risorse educative in persone che hanno sofferto per la povertà di relazioni o per problemi particolari che hanno minato il rapporto di coppia.

La relazione educativa gode di una grande risorsa di partenza - quasi come di un patrimonio naturale che accompagna la genitorialità - che è l'amore che un papà o una mamma ha per il proprio figlio. Nel campo educativo non c'è mai nessuna situazione "disperata": partendo dall'amore paterno e materno e dal desiderio di ricercare il bene per il proprio figlio, è sempre possibile ritrovare, anche a prezzo di

¹⁶ È significativa, a questo riguardo, una riflessione che il card. Carlo M. Martini ha rivolto ai docenti della Cattolica (Milano 1999): "In generale mi sembra che i giovani risentano delle categorie del post-moderno e quindi, nella loro soggettività, hanno il senso del frammento, del contingente, dell'effimero, un certo senso estetico che gioca tutto sull'esperienza immediata. Di qui la conseguenza di poca capacità di perseverare, di stati d'animo discontinui, di passaggio da entusiasmi a depressioni, di fatica nel compiere un cammino regolare, serio. È questo che sperimentiamo.

E insieme sperimentiamo che ci sono nella cultura del post-moderno, proprio della soggettività studentesca, delle sordità: sordità per la metafisica, per gli argomenti di carattere metafisico; sordità per ciò che è sistematico; sordità a ogni disposizione ordinata e ampia di un quadro armonico; sordità rispetto alle dottrine ricevute e tradizionali, ai dogmi...

A mio giudizio dobbiamo come impegno principale aiutare i giovani a passare gradualmente dall'entusiasmo alla perseveranza, superando i punti di fiacca o di depressione; è necessario in proposito un accompagnamento molto paziente che costruisce le grandi certezze frammento per frammento. Ci sono nei giovani tantissime generosità, però su elementi frammentari: occorre allora partire da questi, mostrare che non ci si può entusiasmare per una parte di esperienza senza legarsi a un'esperienza più completa e duratura".

grandi cambiamenti, la capacità di essere un buon educatore.

Qui la comunità cristiana scopre un'altra responsabilità: quella di accompagnare con attenzione speciale le famiglie in situazione particolare (coppie in crisi, separati, divorziati, divorziati risposati, conviventi), perché forse, proprio partendo dalle istanze educative e dal desiderio di bene che i genitori hanno per i figli, è possibile ridare speranza e futuro a persone che sono state profondamente segnate dalla sofferenza e dal fallimento, e dare ad esse la consapevolezza di essere una risorsa nel contesto sociale ed ecclesiale.

2. PERCHÉ EDUCARE?

Testimoniare la positività della vita

Potremmo dire anzitutto che l'educazione è un diritto e un dovere che appartiene ai genitori in forza della decisione di generare. Mettere al mondo un figlio, che non ha chiesto di esistere, è in qualche modo fare un patto con lui per dimostrargli che la vita è un bene che vale la pena di essere vissuto. L'educazione è il percorso attraverso il quale i genitori dimostrano al figlio che la vita è buona e che c'è un posto per lui nel mondo: *"L'educazione continua l'opera della generazione portando la vita a pienezza"*¹⁷.

Non basta avere in dono la vita fisica, c'è bisogno di una "qualità" di vita che non si può ridurre al "portare avanti" l'esistenza come un bagaglio scontato; non basta crescere fisicamente per realizzarsi come uomini e donne. Educare risponde all'intuizione profonda che c'è una direzione da prendere perché la vita sia veramente vissuta in pienezza. E tale pienezza corrisponde a una dimensione interiore, un modo di vedere le cose, un modo di rapportarsi alla realtà, che possiamo indicare in termini di "felicità", "senso buono della vita". L'azione educativa si propone di favorire - gradualmente - la scoperta di ciò che queste espressioni indicano: scoprire cioè che l'essere venuti al mondo ha un senso, è un bene che porta in sé una promessa di felicità.

Indicare la direzione del cammino

In secondo luogo oggi è indispensabile educare perché quando l'uomo viene all'esistenza ha davanti a sé molte strade, tanti modelli e stili di vita, infinite scelte possibili, innumerevoli "valori" attorno a cui costruire la propria vita. I rischi che i genitori corrono davanti a questa pluralità, se non hanno loro stessi fatto delle scelte, è di lasciare che il figlio sia bombardato da infinite proposte, tra loro anche contraddittorie, o di delegare ad altri le proprie funzioni educative.

L'assenza di un progetto lascia libero spazio all'azione di persuasione occulta dei mezzi di comunicazione sociale, che induce a ritenere necessari o utili certi prodotti, a ritenere appaganti certe forme di vita, a ritenere imitabili certe situazioni contornate dall'aureola di una felicità a basso prezzo. Per esempio, non c'è niente di più diseducativo che affidare i figli alla televisione o ad internet come baby-sitter.

¹⁷ *La famiglia di Dio sulle strade dell'uomo – Costituzioni sinodali*, Trento 1986, 2,50

Educare è invece mostrare ai figli che il percorso della vita è un'avventura piena di fascino e di fatica, nella quale bisogna sapere dove si vuole arrivare e quali scelte attuare per raggiungere la meta. È raccontare che c'è un segreto che ci permette di decifrare la chiave dell'esistenza e di scoprire la strada della autentica realizzazione di sé; è accompagnare per un tratto nella scoperta di questa strada e insegnare a percorrerla con tutto il bagaglio necessario per affrontare anche le intemperie e gli imprevisti; è affiancarsi con discrezione, senza imporsi, ma insegnando con determinazione a decifrare la mappa del tesoro nascosto.

Oggi tra i giovani sono molto diffuse forme di apatia, di depressione e di ansia dovute al fatto che si avverte che ciò che dagli adulti o dall'ambiente viene indicato come importante (consumi, benessere, status sociale) alla fine non risponde alla sete di felicità e di vita che li rende inquieti. Quindi è ancor più necessaria una proposta educativa che aiuti i ragazzi e i giovani a guardare più lontano e più in alto e a trovare in se stessi e nella fiducia in Dio il coraggio di progettare percorsi di vita che rispondano alle loro esigenze più vere e profonde.

3. VERSO DOVE EDUCARE?

Gesù Cristo: pienezza di umanità

L'educatore cristiano sa che la figura e lo stile di Gesù Cristo realizzano il modo pieno di essere uomini e donne: Gesù, il Figlio di Dio fatto carne, è l'uomo perfetto dal quale parte il progetto di ricostruzione del disegno originario di Dio sull'uomo dopo il peccato. Anche i Vescovi italiani sottolineano con forza questo aspetto nel "Documento base" per il rinnovamento della catechesi¹⁸: *"Rivelando il mistero del Padre e del suo amore, Gesù Cristo spiega anche pienamente l'uomo all'uomo: gli fa noti gli elementi essenziali della sua vocazione, nonché le tappe del suo itinerario nella comunità di salvezza. Così, nel mistero di Cristo, trova vera luce il mistero dell'uomo"*.

Non c'è pertanto contraddizione tra l'ideale di uomo delineato nel progetto evangelico e quello che parte e si costruisce sulle più profonde aspirazioni dell'animo umano: naturalmente parliamo di "aspirazioni profonde" di amore e di felicità, e non di desideri immediati che saziano soltanto per un momento. Va in questa direzione la proposta di umanesimo cristiano che il papa Giovanni Paolo II da 25 anni sta indicando come la "via della Chiesa".

Il progetto educativo di una famiglia cristiana non può perciò prescindere dal rapporto con la persona di Gesù, che ha sofferto per gli altri, è morto ed è risorto; esso parte dalla convinzione che in questa relazione si costruisce la felicità piena di una persona, anche se il percorso passa attraverso una strada a volte faticosa e può conoscere l'esperienza della croce.

Il cristiano sa che la vita, per essere vissuta, va donata: se la trattiene la perdi, se vivi solo per te stesso, non capirai mai niente della vita. La vita va data, consegnata, offerta, per capirne il segreto: solo allora vivrai veramente. Lo stesso Gesù ha

¹⁸ Conferenza Episcopale Italiana, *Il rinnovamento della catechesi*, Roma 1970, n. 91

detto: *"Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà"*¹⁹.

Orientare al desiderio della "pienezza"

Educare da cristiani significa porsi consapevolmente in questa direzione: testimoniare e insegnare che la vita ha un senso pieno se viene vissuta nella logica della relazione, del servizio e del dono gratuito.

Bisogna avere il coraggio di dire con chiarezza al figlio: "Ci sono cose, valori che si possono desiderare e cercare perché in essi trovi la vita; ci sono altre cose su cui non è opportuno fare progetti perché esse ti fanno perdere la vita". Questo comporta dunque l'aiuto per riconoscere e ridefinire i propri desideri e strutturarli in coerenza con gli obiettivi che si vogliono dare alla propria vita.

Per educare in modo efficace a vivere la propria esistenza come ricerca continua della vera realizzazione di sé con quella "sana inquietudine" di cui parlava sant' Agostino nelle Confessioni²⁰, è importante da una parte rimanere ben saldi nella relazione vitale con Cristo, essere ancorati ai propri ideali; dall'altra è necessario lasciarsi provocare dalle vicende della vita, dalle persone che incontriamo e dalle loro diverse convinzioni: un ascolto attento ci spinge a purificare le nostre idee e i nostri valori, per metterci al passo di ogni persona e individuare il "verso dove" di ognuno.

Valori e attitudini a cui educare

Quali possono essere i valori e le attitudini verso cui orientare, con la testimonianza e con l'insegnamento, i propri figli? Elenchiamo quelli che ci sembrano più significativi nel vissuto quotidiano delle famiglie.

- *Il valore di ogni persona e il rispetto del suo mondo interiore, che è sempre più ricco di quello che noi vediamo dall'esterno. La fede ci aiuta a cogliere la densità del mistero di ogni uomo, pensato e creato da Dio "a sua immagine e somiglianza" e quindi ricco dell'impronta stessa del Creatore. Questa attenzione va curata già nell'età della prima infanzia nei rapporti con gli adulti e i coetanei. Attraverso piccole osservazioni e indicazioni occasionali, gli adulti sollecitano a partecipare alla sofferenza o alla gioia delle persone, a cogliere le motivazioni dei punti di vista differenti degli altri, ad apprezzare le persone al di là dei loro comportamenti...*
- *La vita come vocazione. Alla base dell'esistenza c'è un progetto di Dio che ci ama prima che esistiamo e ci chiama a realizzarci già in questa vita per raggiungere la pienezza dopo il percorso terreno. Citiamo a questo proposito un famoso testo del card. Carlo M. Martini²¹: "Ecco, vorrei parlarvi della vocazione dei vostri figli e invitarvi ad aprire loro orizzonti di speranza. Infatti i vostri figli, che voi amate tanto, sono amati ancor prima, e d'amore infinito, da Dio Padre: perciò sono chiamati alla vita, alla felicità che il Signore annuncia nel suo Van-*

¹⁹ Matteo 16,25

²⁰ "Tu ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te" (Libro I,1)

²¹ Per chi ama i suoi figli e il futuro della Chiesa - Lettera ai genitori, 24 giugno 2002

gelo. Dunque il discorso sulla vocazione è per suggerire la strada che porta alla gioia, perché questo è il progetto di Dio su ciascuno: che sia felice”.

- *La stima di se stessi e l'umiltà.* È importante credere nella propria dignità, nei doni ricevuti dal Creatore e nelle possibilità che sono nascoste nella propria vita e che possono servire per se stessi e per gli altri; al tempo stesso è necessario non sopravvalutarsi, non voler emergere al di sopra degli altri, accettare con sano realismo i propri limiti e difetti senza rinunciare a migliorarsi ²².
- *L'autonomia nelle scelte e la capacità critica.* I genitori educano bene non quando mantengono il più possibile il figlio nello spazio della propria influenza, ma quando sanno dargli una formazione che lo rende autonomo e capace di decisioni proprie, per una sua strada che può essere diversa dai sogni dei genitori. I genitori saggi sanno interpretare con serenità, anche se con qualche sofferenza, i segnali che nell'adolescenza del figlio rivelano il suo bisogno di autonomia e di libertà, e sono capaci di agire di conseguenza senza rinunciare ad educare e a esprimere valutazioni sui suoi comportamenti. Anche Maria e Giuseppe hanno affrontato questa fatica e questa responsabilità nei confronti di Gesù adolescente ²³.
- *La coscienza del bene e del male.* Occorre distinguere tra coscienza del peccato e senso di colpa. Il senso di colpa oggi è molto diffuso, mentre la coscienza del peccato sta scomparendo. Il senso di colpa - che non è evangelico - si presenta come l'oscura e angosciata sensazione di avere sbagliato, di non essere stati all'altezza di ciò che gli altri si aspettavano da noi; si accompagna a senso di frustrazione e di vergogna, di tristezza e di impotenza. La coscienza del peccato invece è la consapevolezza di essere venuti meno, per debolezza o per cattiveria, alle attese di Dio - che mi è padre e mi ama - il quale non rompe per questo la sua relazione con me, ma mi perdona e continua a volermi bene: "*Qualunque cosa il tuo cuore ti rimproveri, Dio è più grande del nostro cuore*" ²⁴. Il senso del peccato attiva le forze migliori per ricercare e credere nell'amore che perdona ²⁵. Per coltivare nei figli il senso del peccato, i genitori devono essere chiari nell'indicare il bene e il male, non risparmiare valutazioni serene sul loro comportamento, sollecitare l'umiltà di riconoscere gli sbagli compiuti e far conoscere e testimoniare un Dio che perdona e accoglie con amore totale. Questo aiuterebbe anche a superare il rischio, sempre presente, di giustificare in ogni circostanza i figli e di impedire che si assumano la responsabilità delle loro azioni.
- *L'essenzialità e la sobrietà.* Uno dei rischi della nostra mentalità consumistica è di ritenere che per il bene del figlio si debba accontentarlo in tutto, senza rendersi conto che questa potrebbe diventare la premessa ineluttabile della sua

²² Per approfondire, vedi il testo di Michele Nicoletti, *Educarsi ed educare al senso del limite*, Edizioni del Centro diocesano Famiglia – pro manuscritto, Trento 1999

²³ cfr. Luca 2,40-52

²⁴ 1 Giovanni 3,20

²⁵ Cfr. Conferenza Episcopale Italiana, *Lasciate che i bambini vengano a me*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1992, n. 159

infelicità. Così un Vescovo si rivolge ai genitori ²⁶: *"Vorrei chiedervi di non cedere alla tentazione di soddisfare ogni voglia dei figli: oggi si preferisce un figlio consumatore, quietato dal masticare qualcosa, un figlio addestrato al solo consumo, quasi felice di un'ingordigia diseducante, piuttosto che un figlio introdotto, con quotidiana pazienza, alla valutazione seria delle cose, al rispetto della fatica e a quella sana povertà che è sempre segno di dignità e di non corruttibile eredità"*.

- *L'amicizia e le relazioni umane.* Il bambino impara a percepire se stesso dall'attenzione che gli adulti hanno per lui, impara a stimare se stesso dall'importanza che essi gli attribuiscono. Va poi gradualmente educato a cogliere l'importanza delle altre persone, a costruire relazioni significative non centrate unicamente su se stesso, a tessere amicizie profonde.
- *Il perdono dato e ricevuto.* I bambini imparano a perdonare se a loro volta ne fanno esperienza. La vita quotidiana offre mille occasioni di allenarsi al perdono vicendevole: tra i genitori, tra genitori e figli, tra fratelli e sorelle, con i compagni di scuola o di gioco. È importante che i genitori valorizzino queste occasioni per abituare i figli a perdonare e a chiedere perdono, ricordando il richiamo di Gesù ²⁷: *"Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati"*.
- *L'amore e la castità.* Nell'attuale cultura che banalizza e mercifica la sessualità come un qualunque bene di consumo, è indispensabile che parta anzitutto dalla famiglia una educazione che aiuti a cogliere il grande valore della sessualità, orientata alla relazione di amore e alla trasmissione della vita, nell'orizzonte di quel "grande mistero" che è l'amore tra l'uomo e la donna.
Molti genitori oggi purtroppo rinunciano a questo intervento educativo o lo delegano con troppa disinvoltura ad altri soggetti, forse per un disagio che nasce da una loro carente formazione in questo campo. Quei genitori che vivono invece con serena spontaneità e ricchezza di contenuti la loro relazione d'amore, riescono a trasmettere con efficacia ai figli il valore dell'essere uomo o donna e a orientarli verso scelte serene, sia nel matrimonio come in altri stati di vita.
"In questo contesto è del tutto irrinunciabile l'educazione alla castità, come virtù che sviluppa l'autentica maturità della persona e la rende capace di rispettare e promuovere il «significato sponsale» del corpo" ²⁸.
- *La gratitudine.* I bambini provano stupore e ammirazione per le cose belle che vedono, per l'affetto e i doni che ricevono. I genitori e gli educatori, quando invitano a dire "grazie", coltivano questa predisposizione alla gratitudine, favorendo la crescita di un atteggiamento interiore che riconosce la gratuità del dono piuttosto che il diritto a ricevere ²⁹.

²⁶ Edoardo Menichelli arcivescovo di Chieti-Vasto, *Ai padri e alle madri – lettera ai genitori*, 2 febbraio 2003.

²⁷ Marco 11,25

²⁸ Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio*, n. 37.

²⁹ Cfr. Conferenza Episcopale Italiana, *Lasciate che i bambini vengano a me*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1992, n. 157

- *Lo spirito di servizio. "C'è più gioia nel dare che nel ricevere"*³⁰. Nell'attuale mentalità individualistica che privilegia il profitto economico e il dominio sugli altri, è importante una esplicita educazione alla gioia del servizio gratuito, ricordando l'invito di Gesù ai discepoli: *"Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti"*³¹.

L'educazione al servizio passa attraverso piccole esperienze vissute in casa e fuori: un aiuto per i lavori domestici, una buona azione verso qualche compagno o verso una persona in situazione di bisogno o di solitudine, la rinuncia a qualche cosa a vantaggio di un altro, ecc. La sapienza educativa del genitore saprà mettere in evidenza e far gustare la gioia e la gratificazione che nascono dallo spirito del servizio.

- *La socialità. "È nella famiglia che il figlio impara il mestiere di uomo, e il modo di vivere nella società"*³². In casa si può imparare a condividere nel rispetto vivendevole, ad essere solidali perché ognuno possa star bene, ad accogliere le diversità delle persone riconoscendo in esse una fonte di ricchezza e non solo un rischio di conflitto: l'affetto reciproco e i legami di sangue, se sono accompagnati da una sapiente guida che invita e dà motivazioni, contribuiscono a far vivere accoglienza, condivisione e solidarietà come elementi "naturali" di quella piccola comunità che è la famiglia. Naturalmente lo stile vissuto in maniera spontanea nelle relazioni familiari va poi "esportato" nei rapporti con le persone al di fuori, perché ognuno si senta responsabile di tutti e impari a rispettare le esigenze e i diritti degli altri: così il bambino allarga i confini della famiglia e fa comunità nella società e nella Chiesa.
- *La "fortezza" nella sofferenza e nella fatica.* Nella vita familiare ci sono anche tempi di sofferenza e di "perdita", c'è la malattia che può toccare qualcuno della famiglia, può esserci la morte di una persona cara: *"Non tutto nel mondo è gioia e amore, non tutto è bello: viene, prima o poi, il momento della prova"*³³. Talvolta, e comprensibilmente, i genitori reagiscono cercando in tutti i modi di risparmiare ogni dolore ai figli e li rendono così più vulnerabili davanti alla sofferenza, percepita sempre e solo come un peso insopportabile. Ad esempio, il bisogno di risolvere immediatamente il più piccolo disagio priva il figlio della capacità di affrontare con serenità il limite e di formarsi alla costanza e allo spirito di iniziativa necessari per superare i momenti difficili per sé e per gli altri. Diversamente, i genitori possono "attrezzare" il figlio aiutandolo a scoprire anche nella fatica e negli stessi aspetti negativi della vita risorse per crescere: *"senza insistere sugli aspetti negativi ma senza disconoscerli; senza parlare di destino. Piuttosto li conducono per mano a immergersi nella luce del mistero"*

³⁰ Atti 20,35

³¹ Marco 10,42-45

³² *La famiglia di Dio sulle strade dell'uomo – Costituzioni sinodali*, Trento 1986, 2,50

³³ Conferenza Episcopale Italiana, *Lasciate che i bambini vengano a me*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1992, n. 165

della vita"³⁴. Mostrando l'esempio di Cristo, i genitori possono far comprendere che anche il dolore può diventare strumento di salvezza.

Tutti questi valori, respirati e vissuti in famiglia, si concretizzano e si traducono in stili di vita che costruiscono un mondo caratterizzato dall'accoglienza, dalla solidarietà, dalla giustizia, dalla pace e dalla fiducia in Dio.

4. COME EDUCARE?

Mezzi e risorse dell'educazione

Con il termine "*risorse*" intendiamo riferirci a quello che noi siamo, alla dimensione affettiva e relazionale del singolo e della famiglia, mentre con il termine "*mezzi*" ci si riferisce agli strumenti, alle iniziative e ai supporti che vengono dall'esterno. In questo senso si potrebbe dire che oggi c'è abbondanza di mezzi e povertà di risorse, e che si tende a delegare alle cose quello che non si riesce a fare nelle relazioni.

Ciò premesso, cerchiamo di riconoscere quali sono le risorse che i genitori - e in genere il contesto familiare - hanno in se stessi per educare i figli.

Le possiamo situare a tre livelli: c'è, innanzitutto, l'essere dei genitori che, attraverso un processo di *identificazione*, suscita nei figli il desiderio di "diventare come"; ci sono poi i comportamenti e gli esempi concreti, che innescano un processo di *imitazione* per "fare come"; ci sono infine le parole che, esplicitando un *insegnamento*, consentono ai figli di imparare.

La relazione affettiva

Non c'è dubbio che la principale ricchezza che ogni famiglia ha a disposizione - anche le famiglie che vivono in situazione problematica - è la relazione affettiva che si nutre della comune appartenenza di sangue e della vicinanza quotidiana. L'amore ha una forza persuasiva che va al di là della capacità di motivare e di convincere; esso suscita un desiderio di imitazione e un bisogno di identificazione che abbracciano tanto i modi di vivere che i valori sui quali si imposta la vita.

Spesso i genitori non ne sono consapevoli e ritengono che, nonostante gli sforzi da loro compiuti con generosa dedizione per trasmettere ai figli certi valori, essi siano portati ad assumere le logiche di comportamento prevalentemente dall'ambiente esterno, dagli amici e dai mass-media. Questa sfiducia si consolida nel momento dell'adolescenza, quando il figlio comincia a prendere le distanze dai genitori per affermare la sua autonomia e seguire la sua strada.

In realtà si constata spesso che quando, superata la fase adolescenziale, il figlio comincia a pensare a un suo percorso di vita e a una sua famiglia, egli fa riferimento alla famiglia di origine e ai valori e comportamenti che magari ha più volte contestato e rifiutato. Ciò dimostra che il segno più forte nella costruzione della persona è quello impresso dalla famiglia, in un contesto di relazioni significative.

Una comunicazione significativa

³⁴ Ivi, n. 166

Una risorsa importante per l'educazione in famiglia è data da una comunicazione efficace, che si avvale di una grande ricchezza di mezzi.

Anzitutto è importante saper ascoltare per mettersi in sintonia: ascoltare "con il cuore", per capire ciò che c'è nell'altra persona, per comprenderne le esigenze e interpretarne i sentimenti. L'ascolto è all'origine anche della fede ed è un atteggiamento fondamentale del credente. L'ascolto comincia con il silenzio: bisogna tacere per fare spazio all'altro dentro di sé e per coltivare quella riflessione profonda dalla quale nascono poi, se è il caso, parole che contano, parole che portano in sé la ricchezza interiore della persona che le pronuncia.

I genitori comunicano con i figli in maniera significativa quando sanno dire le parole giuste al momento opportuno, magari senza dare troppa enfasi e solennità, ma con passione e convinzione, senza mettere a disagio, con la fiducia che la verità parla da sé e non ha bisogno di cornici particolari ma solo di un contesto di autenticità. Ognuno di noi porta nel cuore come scolpiti su pietra alcuni interventi dei genitori che sembravano venuti fuori per caso ma che hanno colpito nel segno un nostro problema o hanno risposto a una ricerca di senso o hanno sciolto un dubbio angoscioso ...

"Di grande importanza per l'educazione è il clima di famiglia. Una maggiore presenza del padre accanto ai figli, lo stare insieme, il consumare i pasti in comune, il passare insieme il fine settimana consentono il dialogo, fanno crescere l'amicizia, permettono di dire la parola giusta al momento giusto"³⁵.

Va detto anche che la comunicazione nella relazione educativa tra genitori e figli può essere tanto più significativa quando già nella relazione di coppia si sperimenta la ricchezza del dialogo e dell'ascolto vicendevole. I genitori esportano verso i figli la ricchezza che abita la loro relazione e lo stile del loro comunicare.

La comunicazione simbolica

Fa parte del patrimonio educativo della famiglia l'attenzione a vivere insieme con i figli alcuni momenti significativi della storia e della vita ordinaria della famiglia, sottolineandoli con gesti che diventano simbolici perché esprimono, nella semplicità del segno, la ricchezza di sentimenti e di contenuti. Su questo torneremo parlando della educazione alla fede.

Fanno parte di questo patrimonio, ad esempio, i compleanni, gli anniversari di alcune tappe della vita familiare (il matrimonio dei genitori, il battesimo dei figli, le ricorrenze di lutti familiari, ecc.). È importante che il figlio, mano a mano che cresce, mantenga la memoria di questi momenti particolari nei quali la famiglia si è riunita con una sintonia più forte del solito, magari con qualche segno speciale di festa o di "memoria", in una esperienza di preghiera più sentita...

Anche i regali, che diventano tradizionali in certe circostanze della vita di famiglia e dell'anno liturgico - purché non cedano alla persuasione del consumismo - possono diventare quel gesto gratuito che allena alla dimensione del dono e della riconoscenza. È importante però che il regalo sia sempre tale da costituire non la sostanza ma il simbolo di un dono, che viene dalla propria vita e non si esaurisce nelle cose materiali.

³⁵ *La famiglia di Dio sulle strade dell'uomo – Costituzioni sinodali*, Trento 1986, 2,59

Tutto questo costruisce nel figlio l'idea di una storia familiare, che ha i suoi momenti "ordinari" e i suoi "tempi forti", e che è sostenuta da una Presenza invisibile, rassicurante e provvidenziale.

La testimonianza

Un'altra grande risorsa che la famiglia ha a disposizione per educare è la forza della testimonianza della vita, che vale ben più delle parole e delle raccomandazioni. Sappiamo tutti che non basta dire: "devi essere onesto, sincero, generoso...", perché la persona si comporti di conseguenza. È necessario che tali scelte siano vissute, testimoniate con coerenza, serietà e fermezza: solo in questo modo il figlio potrà percepire che sono "bene" e che è così che si deve vivere.

Questo vale anche nel campo della fede e della vita cristiana. Quando i genitori vivono cercando di accumulare ricchezza senza limiti e senza scrupoli, quando vivono per il divertimento e spendono per cose inutili, quando i loro discorsi vertono sempre su cose vuote e inconsistenti, quando non dedicano tempo alla famiglia e al servizio di altre persone, quando si disinteressano del disagio e della sofferenza altrui, convinceranno i figli che la vita si riduce a pura materialità, e che al di là di questo non c'è nulla per cui valga la pena di vivere e di lavorare.

Quando invece la loro vita è impegnata in un lavoro onesto, in relazioni significative, in un'attenzione costante alle esigenze e alle necessità degli altri, soprattutto di chi è nel bisogno, quando testimoniano una fede pur semplice ma che dà un'impronta particolare alla loro vita, anche se non sono in grado di fare grandi discorsi per motivare le loro scelte, i genitori trasmettono ai figli un sistema di valori convincente.

Quando poi questo comportamento è condito da una passione e da un calore che si comunicano con le parole e con la gioia del cuore ed è accompagnato dalla capacità di caricare di valore ciò che fa parte della ferialità della vita, allora la testimonianza diventa persuasiva oltre ogni ostacolo e crea un contesto familiare che esprime uno stile di vita autenticamente umano e profondamente evangelico.

L'esperienza della carità

Nella formazione dei figli è importante trasmettere i valori fondamentali della vita non solo con l'insegnamento e la testimonianza personale, ma anche proponendo di coinvolgersi in esperienze dirette. L'attenzione ai poveri, ai malati, a chi è nel bisogno e a chi vive difficoltà particolari non la si coltiva soltanto suscitando dei sentimenti o prospettando grandi ideali per il futuro, ma anche proponendo piccoli gesti di "carità" e di "vicinanza" proporzionati all'età e alla capacità dei figli.

Il vedere direttamente in chi soffre il sollievo e la gioia provocati da un gesto di simpatia e di solidarietà, persuade che la prima persona a trarre vantaggio dall'esercizio della carità è chi la pratica; e la costanza nel vivere queste esperienze in diverse situazioni di vita - quando c'è l'entusiasmo ma anche quando costa più fatica e richiede abnegazione - costruisce un po' alla volta la propensione verso i grandi ideali e le grandi imprese, la disponibilità a scelte di vita attente agli altri, il coraggio delle virtù sociali e cristiane che costruiscono la comunità civile come quella ecclesiale.

Proporre queste esperienze con gradualità pedagogica non spetta soltanto agli animatori della catechesi o della pastorale giovanile, ma compete anche ai genitori, che possono suscitare una sensibilità e una disponibilità iniziale coinvolgendo i figli in qualche loro iniziativa o gesto di attenzione verso i fratelli della comunità.

La preghiera fatta insieme

Anche il pregare insieme può essere una potente risorsa educativa. Vi ritorneremo più avanti a proposito della educazione alla fede, ma qui desideriamo indicare nella preghiera un'esperienza particolarmente efficace per comunicare i sentimenti, i valori e uno stile di vita proprio della famiglia.

La preghiera è un momento in cui le singole persone, e la comunità familiare, fanno riferimento a Dio, entrano in una relazione significativa con lui; ma la preghiera è anche un momento di intensa comunicazione "orizzontale" tra coloro che pregano e di assunzione di una realtà più ampia che sta intorno alla famiglia.

La preghiera, quando è fatta in maniera autentica, è un *momento forte di "verità"*: non ci si può nascondere davanti a Dio, non si possono tenere a lungo le maschere con le quali a volte tentiamo di nasconderci di fronte alle persone. Nella preghiera ci sentiamo accolti da Dio nella nostra povertà; perciò nasce spontanea la disponibilità ad accoglierci anche tra di noi con i nostri limiti e difetti.

La preghiera è un *momento di "intimità"* in cui si sperimenta una comunione particolare che viene dall'Alto e che ci rende più vicini tra noi. Fanno esperienza particolare di questa intimità i bambini, che sanno cogliere nel riunirsi della famiglia in preghiera - magari soltanto per il breve spazio prima del pasto o alla sera prima di dormire - un momento "magico" che gratifica il desiderio di stare bene insieme.

La preghiera fatta insieme in famiglia è anche un *momento di responsabilità*. Non può limitarsi a presentare al Signore i sentimenti e i bisogni dei membri della famiglia, ma deve sapersi nutrire dei fatti della cronaca e delle informazioni che circolano nella comunità: nella preghiera possono così confluire momenti delicati della vita civile o ecclesiale, problemi particolari di persone care o di conoscenti, preoccupazioni di varia natura legate alla vita comunitaria... Così i figli sono educati non solo ad affidare a Dio i problemi e le sofferenze umane, ma anche e a farsi carico dei fatti della vita e dei compagni di viaggio.

La rete tra famiglie

È risorsa per l'educazione non solo la dimensione relazionale all'interno della famiglia, ma anche l'intreccio di relazioni (di vicinato, di amicizia, di parentela) che si stabiliscono tra famiglie diverse. La rete tra famiglie, sia quella informale che quella organizzata, è preziosissima per molteplici aspetti: ne accenniamo alcuni.

È innanzitutto occasione di confronto sui numerosi interrogativi suscitati dal compito educativo, sia in forma esplicita, attraverso il dialogo e la discussione, sia in forma implicita attraverso l'osservazione dei modelli di comportamento altrui.

Fornisce inoltre concreti supporti nei momenti di sovraccarico, quando i ritmi quotidiani tolgono il fiato e diviene vitale, ad esempio, poter lasciare qualche ora i bambini a qualcuno.

Rappresenta poi un indispensabile salvagente nel periodo dell'adolescenza, potendo divenire un'area di decantazione dei conflitti: il poter passare dei periodi di tempo

più o meno lunghi nelle famiglie di coetanei permette ad un adolescente di prendere le distanze dal proprio nucleo familiare e di valutare in modo più distaccato ed oggettivo certe regole e certi vincoli.

Una simile rete, se in passato era connessa in modo inscindibile ai rapporti di vicinato e poteva risultare talora anche invadente ed oppressiva, oggi è più "libera" e potenzialmente più ricca, ma va cercata e costruita in modo intenzionale.

Tenendo presente poi che sono molte le famiglie che vivono una condizione di fallimento rispetto alle strade intraprese dai loro figli, è indispensabile che attorno ad esse si costruisca una rete solidale e corresponsabile che potrebbe anche restituire a queste famiglie dignità e serenità: *"I genitori non sono colpevoli di tutti gli errori e l'infelicità dei figli, di tutto lo squallore di certe giovinezze sciupate nell'inconcludenza o nella trasgressione. È eccessivo che un papà e una mamma si sentano colpevoli di tutto: è più prudente e rasserenante condividere la responsabilità dentro una comunità"*³⁶.

5. IL PROFILO DELL'EDUCATORE

Tentiamo di definire attraverso alcune pennellate un profilo del genitore come educatore. Si vuole indicare così una serie di obiettivi con i quali i genitori potranno confrontarsi con realismo e con impegno, sapendo che genitori efficaci non sono i genitori perfetti (se mai ne esistono), ma i genitori che sanno porsi umilmente e coraggiosamente in atteggiamento di scoperta e di conversione: alla fine è questo l'atteggiamento che persuade e stimola anche i figli nel loro cammino di crescita.

Riconosce la "trascendenza" del figlio

Molti genitori oggi sono ansiosi e possessivi nei confronti dei figli: due condizioni che rischiano di diventare fortemente diseducative e di coltivare in essi una fragilità che si trascina anche nella vita adulta.

La possessività nasce dalla convinzione che il figlio mi appartiene come una proprietà; è fatto a mia immagine e somiglianza ed è destinato a far parte per sempre della mia vita. L'ansia nasce dalla presunzione di essere io l'unico decisivo plasmatore della sua vita: allora lo circondo di affetto e di attenzioni soffocanti perché la sua crescita risponda alle mie attese su di lui. Sono atteggiamenti che alla lunga generano nel figlio incapacità di autonomia, insicurezza, magari sensi di colpa e ribellione nei confronti dei genitori, che in tal modo hanno ostacolato la sua crescita.

È importante invece che i genitori riconoscano la "trascendenza" del figlio: egli non è un prodotto nostro, ma viene da lontano, ci è stato affidato da Dio perché lo aiutiamo a crescere e a trovare la "sua" strada.

Su questo figlio noi genitori abbiamo dei sogni, e questo è legittimo; ma su di lui c'è un "sogno" di Dio che è un progetto di amore, adatto a lui, in grado di realizzare pienamente le sue attese e il suo bisogno di felicità. Noi genitori dobbiamo essere a servizio di questo disegno del Padre, modificando, se necessario, le nostre attese, anche e soprattutto qualora il figlio si orientasse ad una scelta radicale a servi-

³⁶ Card. Carlo M. Martini, *Per chi ama i suoi figli e il futuro della Chiesa - Lettera ai genitori*, 24 giugno 2002

zio degli altri (come, ad esempio, nella vita sacerdotale, religiosa o missionaria): *"penso che una mamma e un papà possano rallegrarsi se un loro figlio sente l'attrattiva per questa strada: vi assicuro che non gli mancherà la gioia, se sarà un bravo prete"*³⁷.

Questa consapevolezza fa nascere nei genitori un atteggiamento di stupore e di meraviglia di fronte a un figlio donato e affidato con fiducia dal Padre della Vita: li pone in obbedienza nei confronti di quell'iniziativa arcana che sta al principio della vita. Il servizio al figlio verrà compiuto allora nel rispetto verso la sua personalità, con serena libertà, confidando in Colui che ama questo figlio molto più dei genitori e che d'altra parte si rende presente e si fa conoscere a lui proprio attraverso il loro amore.

È il caso di ricordare l'efficace famoso testo di Gibran: *"I vostri figli non sono i vostri figli..."*³⁸

Conosce la meta e la strada da percorrere

I genitori non devono presentarsi ai figli con la presunzione di chi sa tutto e impone la strada da seguire; sono adulti in cammino, in atteggiamento umile di fronte a una verità non ancora totalmente conosciuta, di fronte al mistero della vita mai compreso abbastanza. D'altra parte i genitori sono adulti che dovrebbero aver acquisito alcuni punti sicuri di riferimento su cos'è il bene e quali siano le vie per raggiungerlo. I figli hanno bisogno di vedere nei genitori questa sicurezza e insieme questa umiltà di una ricerca che continua, aperta alle novità dello Spirito e alle loro esigenze; hanno bisogno di genitori che, pur esprimendo la maturità dell'adulto, sanno mettersi in discussione e crescere insieme con i loro figli scrutando "i segni dei tempi" e lasciandosi trasformare dagli eventi e dalle relazioni umane.

È molto diffuso oggi tra i genitori l'atteggiamento di mettersi alla pari dei figli, da amici. È una posa falsamente democratica, che nasconde spesso insicurezza e vuoto di contenuti educativi da proporre. A questo proposito un vescovo richiama così i genitori della propria diocesi: *"Non cedete il ruolo di padre e di madre per assumere quello ora sfuggente, ora ridicolo, ora vuoto, di amico/a dei figli: Dio vi ha fatto padri e madri, non amici. I vostri figli trovano e cercano amici, i genitori li hanno già"*³⁹.

Sente la responsabilità di formarsi

I genitori sono chiamati a una grande responsabilità: devono sapere che certi sbagli educativi saranno poi pagati dai figli in termini di sofferenza e di disorientamento. Questa responsabilità però non deve tradursi in ansia; deve semmai essere di stimolo a crescere nella capacità educativa e a mettere mano a una formazione per la quale oggi non mancano occasioni e iniziative.

Va detto chiaramente ai genitori che, se ieri non occorre una formazione specifica perché c'era tutto il contesto socio-ecclesiale che remava nella stessa direzione e quindi sosteneva l'impegno educativo della famiglia, oggi invece l'educazione

³⁷ Ivi

³⁸ Vedi in appendice (pag. 62) il testo integrale

³⁹ Edoardo Menichelli cit., *Ai padri e alle madri – lettera ai genitori*, 2 febbraio 2003.

dei figli è un'impresa molto più complessa di ieri e richiede l'umiltà di "andare a scuola" per essere genitori efficaci.

La comunità cristiana d'altra parte dovrà dedicare un'attenzione più accurata all'accompagnamento dei genitori nella loro difficile missione educativa.

Attende i frutti con ottimismo e pazienza

Un rimedio all'ansia di molti genitori sono le virtù dell'ottimismo e della pazienza, bene sintetizzate nella parabola di Marco ⁴⁰: *"Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga. Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura"*.

Il contadino durante il giorno compie con impegno il suo lavoro di semina: ara il terreno, sparge con cura del seme buono, irriga, ma poi se ne va a dormire tranquillo e attende con pazienza la stagione dei frutti: *"egli aspetta pazientemente il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le piogge d'autunno e le piogge di primavera"* ⁴¹. Egli conosce la buona qualità del terreno e la fecondità del seme che affida alla terra; sa però che è Qualcun altro che fa crescere.

I genitori saggi sanno che il mistero della vita che Dio ha affidato ai loro figli è ricco di risorse e di possibilità; essi scelgono con cura il seme da gettare nei solchi di quella vita, i valori da trasmettere, le proposte da fare; essi fanno tutto quello che ragionevolmente si può fare per dissodare il terreno e ripulirlo dalle "erbacce", per renderlo fertile con l'affetto e un amore discreto. Fatto tutto questo, essi vanno a dormire tranquilli: sanno che è un Altro che fa crescere e affidano nella preghiera i loro figli a Colui che li ha chiamati con un gesto di grande fiducia ad essere suoi collaboratori.

Sa mettersi in disparte con gioia

Infine i genitori dimostrano la loro sapienza educativa quando, dopo aver accompagnato i figli verso la loro autonomia, sfumando gradualmente il peso della loro presenza, sanno mettersi in disparte, contenti di vedere che essi sono in grado di percorrere da soli la loro strada. Obiettivo della cura dei genitori infatti non è quello di legare a sé i propri figli per la vita, ma quello di aiutarli a crescere verso il loro futuro, a costruire relazioni nuove rispondendo a una loro vocazione specifica che li potrebbe portare anche lontano dalla propria famiglia di origine. Non è che con questo venga meno una relazione forte e significativa; ma la relazione passa dalla necessaria condizione originaria di dipendenza a quella adulta dell'autonomia.

Quando questo passaggio di maturazione dalla dipendenza all'autonomia non avviene, si creano le premesse di gravi problemi nel percorso successivo dei figli: basta dire che molti fallimenti nei primi anni della vita matrimoniale sono imputabili a un non corretto rapporto con le rispettive famiglie di origine, con sofferenze sia dalla parte della giovane coppia che sul versante dei genitori.

⁴⁰ 4,26-29

⁴¹ Giacomo 5,7

Può essere un modello e un aiuto per i genitori a questo riguardo la testimonianza di Giovanni il Battista ⁴². Ai discepoli che gli chiedevano se era lui il Messia promesso, Giovanni risponde: *"Non sono io il Cristo, ma io sono stato mandato innanzi a lui. Chi possiede la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta. Egli deve crescere e io invece diminuire"*.

Anche i genitori possono provare, nella fase matura della loro vita familiare, questa gioia di osservare, stando in disparte, il figlio che ha raggiunto la sua maturità; la loro missione è compiuta e da questo momento devono accettare di non essere più al centro dell'affetto e dell'attenzione del figlio che si è formato una sua famiglia oppure ha orientato altrove, in risposta a una particolare vocazione, il progetto della sua vita e le sue risorse affettive.

I genitori resteranno sempre figure significative per i loro figli, punti di riferimento in certi momenti della vita, sostegno affettivo nelle varie vicende dell'esistenza: ma sarà una relazione tra persone adulte, che non ostacola ma anzi incoraggia i passi nuovi che la vita richiede.

Dedica tempo e risorse alla propria relazione di coppia

Va anche detto che i genitori, per essere dei buoni educatori, non devono trascurare la propria relazione di coppia. È frequente per esempio che due sposi, dal momento in cui diventano genitori, orientino tutte le proprie risorse e attenzioni sul figlio: vivono solo per lui, non parlano se non di lui, le preoccupazioni - spesso degenerare in ansia - ruotano tutte attorno a lui.

La "sindrome da nido vuoto" è alla base di molti fallimenti di coppie tra i 20 e i 30 anni di matrimonio: da quando hanno avuto i figli, hanno dedicato ad essi tutta la loro vita, non si sono più presi il tempo di parlare di se stessi e del proprio rapporto, non hanno più goduto i momenti rigeneratori che consentono a una coppia di rilassarsi e di rielaborare i normali conflitti connessi alle loro diversità.

È importante quindi che i genitori dedichino tempo e risorse anche a se stessi, coltivino la propria interiorità e relazione, altrimenti rischiano di impoverirsi e di non essere più in grado di comunicare nulla ai figli se non aridità, tensioni e frustrazioni. Il rapporto tra marito e moglie va coltivato in modo tale che da esso nasca un messaggio da dire, un qualcosa da tramandare, una tradizione da affidare, un "segreto" da comunicare. La ricchezza che i genitori custodiscono nella loro relazione di coppia è infatti il patrimonio più grande che essi possono offrire ai figli nella relazione educativa. I figli non hanno bisogno solo di genitori che li amino, ma soprattutto di genitori che si amano.

"La mia prima parola è proprio per invitarvi a prendervi cura del vostro volervi bene come marito e moglie: tra le tante cose urgenti, tra le tante sollecitazioni che vi assediano, mi sembra che sia necessario custodire qualche tempo, difendere qualche spazio, programmare qualche momento che sia come un rito per celebrare l'amore che vi unisce" ⁴³.

⁴² Giovanni 3,28-30

⁴³ Card. Carlo M. Martini, *Per chi ama i suoi figli e il futuro della Chiesa - Lettera ai genitori*, 24 giugno 2002

Parte seconda

"UNA GENERAZIONE NARRA ALL'ALTRA LE TUE MERAVIGLIE"

(Salmo 144,4)

L'educazione alla fede in famiglia

1. LA FEDE È DONO

Nella prima parte ci siamo occupati della dimensione educativa globale della famiglia e in particolare del ruolo dei genitori. In questa seconda parte del documento ci occuperemo esplicitamente della loro missione educativa in relazione alla fede dei figli, tenendo presente comunque che i valori fin qui presi in considerazione non sono alternativi, ma da una visione cristiana della vita essi ricevono luce e profondità.

La fede è un dono di Dio. Questa espressione, abituale nel nostro linguaggio, è spesso smentita dai nostri comportamenti e dai nostri modi di dire. Quando, per esempio, usiamo l'espressione "trasmettere la fede", diamo l'idea che la fede possa essere consegnata da qualcun altro e quindi non sia dono.

*"Nessuno può dire «Gesù è Signore» se non sotto l'azione dello Spirito Santo"*⁴⁴ afferma s. Paolo. La fede non è semplicemente una convinzione del credente o un assenso intellettuale a verità astratte: è soprattutto una relazione personale con Dio, nella quale è coinvolta tutta la persona, mente, cuore e corpo. In questa relazione è Dio che prende l'iniziativa di manifestarsi e di "riscaldare il cuore", suscitando il desiderio di ascoltare e di dialogare con Lui. È avvenuto così anche per i discepoli di Emmaus. Gesù attira l'attenzione dei due viandanti rivelando il senso delle Scritture e illuminando i fatti di quei giorni, così essi entrano in una relazione con Lui che cambia la loro vita: *"Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?"*⁴⁵.

La vita di famiglia e le relazioni familiari sono molto importanti per lo sviluppo della fede nei figli; i genitori però non sono i "padroni" della loro fede⁴⁶, non possono trasmetterla come si consegnano un patrimonio materiale o delle convinzioni sulla vita. Essi possono soltanto essere testimoni e portatori della "buona notizia", creando però quelle condizioni ideali nelle quali può maturare il dono di Dio che è la relazione con Lui, cioè la fede. Lo faranno se essi anzitutto considerano la fede con riconoscenza e come valore di vita.

*"Chi conduce al Padre è Gesù attraverso il dono dello Spirito. Il compito dei genitori e degli educatori è anzitutto quello di lasciare che i bambini vadano a Gesù. Non si tratta soltanto di non impedire, ma di spianare la strada e di operare positivamente, perché il cammino dei bambini verso Gesù sia più sicuro e gioioso"*⁴⁷.

⁴⁴ 1Corinti 12,3

⁴⁵ Luca 24,32

⁴⁶ cfr. 2Corinti 1,24

⁴⁷ Conferenza Episcopale Italiana, *Lasciate che i bambini vengano a me*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1992, n. 8

Va detto inoltre che una condizione fondamentale per la fede è la libertà. Ai genitori sono chieste la testimonianza e la proposta della "buona notizia": l'accoglienza di tale annuncio si gioca tuttavia in rapporto alle scelte libere di ciascuno. La possibilità di un rifiuto è quindi implicita e non deve né limitare né scoraggiare la generazione degli adulti; fa parte di quel mistero di libertà che accompagna ogni vicenda umana dei figli di Dio: *"i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie"*⁴⁸.

Un'altra convinzione deve accompagnare i genitori che sentono la responsabilità di educare i propri figli nella fede: essi sono prima di tutto figli di Dio. Al di là di quanto impareranno dall'insegnamento e dalla testimonianza dei loro genitori, Dio si prenderà cura di loro e li istruirà attraverso le vie misteriose dello Spirito e nella varietà delle vicende della vita: *"Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli"*⁴⁹. Quando i genitori riescono a mettere i figli in comunicazione con il Signore, questi saranno condotti per mano da lui nella conoscenza delle profondità di Dio: *"Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui"*⁵⁰.

2. CREARE LE CONDIZIONI PER FAVORIRE IL DONO DELLA FEDE

Educare al senso religioso

Spesso si sente parlare di "educazione religiosa" identificandola con l'educazione alla fede, mentre si tratta di due dimensioni distinte, anche se intrecciate tra di loro nell'esperienza di vita e in qualche modo interdipendenti: l'educazione religiosa prepara il terreno all'accoglienza dell'annuncio cristiano.

Il "senso religioso" è la capacità di leggere la vita senza fermarsi alla superficie, ma sapendola guardare in profondità: percepire l'esistenza dell'"invisibile" e cogliere il senso del mistero. Questa capacità si nutre dello stupore, della meraviglia e della curiosità, di quella "inquietudine" che costringe l'uomo alla ricerca di significato.

L'annuncio di fede, incentrato nella persona di Gesù Cristo, diventa così la risposta vera ai bisogni più profondi dell'uomo e alla sua ricerca di significato alla vita. Ma se dalla vita non nasce alcuna domanda, è logico che non c'è interesse per nessuna risposta. Solo colui che guarda lontano e tende le braccia saprà riconoscere Chi gli va incontro con amore.

Si può e si deve educare il bambino già fin dalle prime fasi della vita a credere all'invisibile, a fare esperienza del mistero: aiutandolo ad osservare le piccole cose, a contemplare con stupore le bellezze della natura, ad ascoltare con interesse racconti di vita, a scoprire l'intreccio delle esperienze, a coltivare l'impazienza dell'attesa, ad avvicinarsi al linguaggio della ritualità e del canto, a vivere la gioia

⁴⁸ Isaia 55,8

⁴⁹ Matteo 11,25

⁵⁰ Giovanni 14,21

della festa, ad accogliere con gratitudine l'attenzione delle persone, a domandarsi il significato delle cose in misura proporzionata alla sua età...

Anche il "Catechismo dei bambini" mette in risalto questa dimensione: *"I bambini sono capaci di meraviglia, di stupore e di gioia. Guardano con curiosità la realtà che li circonda, pongono delle domande e attendono risposte. La loro curiosità e il loro bisogno di sicurezza li rendono attenti ai discorsi religiosi"*⁵¹.

La "cultura della sazietà", che tende a soddisfare i bisogni prima ancora che vengano espressi, non favorisce né la ricerca, né lo stupore, né la gratitudine; coltiva invece il senso del "tutto dovuto" e di quella saturazione che appaga immediatamente i bisogni, ma non crea la gioia e il vero ben-essere delle relazioni interpersonali.

Per favorire l'accoglienza del dono della fede è perciò importante coltivare nei figli il "senso religioso", che crea l'attesa di una risposta superiore a quella che sazia i bisogni immediati.

Vivere in famiglia un contesto di amore

La famiglia è *"il luogo privilegiato dell'esperienza dell'amore, nonché dell'esperienza e della trasmissione della fede"*⁵². L'amore che viene vissuto nelle relazioni familiari ha la stessa radice dell'amore che il credente percepisce nell'esperienza della fede. Non per nulla nella Bibbia, quando Dio vuole raccontare se stesso e manifestarsi all'uomo, usa spesso il linguaggio e l'immagine dell'amore tra un uomo e una donna e dell'amore che una madre e un padre hanno per il proprio figlio.

*"L'annuncio evangelico e la fede sono legati all'esperienza dell'amore. E l'esperienza dell'amore è legata comunemente ai rapporti coniugali e familiari"*⁵³. Proprio per questo il "clima" di amore, cioè di relazioni serene e autentiche che regna in una famiglia, diventa il contesto più adatto nel quale si può imparare la relazione con Dio come relazione di amore.

Così si esprime, a questo riguardo, la Commissione triveneta per la Famiglia⁵⁴: *"La famiglia può comunicare la fede semplicemente "con" e "nella" sua storia d'amore. Infatti l'evento dell'amore familiare è capace di evocare, manifestare e rendere significative le parole della fede che narrano la parabola del mistero cristiano custodito in quello stesso evento. L'esperienza della fede non può essere disgiunta dalle stesse relazioni (coniugali, genitoriali, fraterne, filiali, di accoglienza, di ospitalità, di solidarietà) che costituiscono la famiglia. Così la trasmissione della fede avviene in esse, più o meno consapevolmente, più o meno esplicitamente. E la famiglia può vivere e trasmettere l'esperienza di fede mentre sviluppa e fa crescere le relazioni d'amore che le sono proprie"*.

Partendo dalla realtà del sacramento che li costituisce "segno e strumento dell'amore di Dio", gli sposi hanno una risorsa particolare per essere educatori alla fede dei propri figli: amandosi tra di loro, educano i figli all'amore, amandosi

⁵¹ Conferenza Episcopale Italiana, *Lasciate che i bambini vengano a me*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1992, n. 6

⁵² Conferenza Episcopale Italiana, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia – Orientamenti pastorali per il primo decennio del 2000*, n. 52

⁵³ Vanzetta Remo, *Credo nella Famiglia*, Edizioni dell'Immacolata, Bologna 1986, pag. 17

⁵⁴ Commissione per la famiglia – Regione ecclesiastica Triveneta, *Iniziazione cristiana e famiglia*, ottobre 2003, n. 12

nell'orizzonte e nello stile dell'amore di Dio, rendono presente ai loro figli Dio che si rivela come amore.

Da tutto questo risulta chiaro che, prima ancora che attraverso le parole che raccontano l'amore di Dio nella "storia sacra", i genitori cristiani sono in grado di educare alla fede vivendo essi stessi la propria storia familiare come "storia sacra", storia abitata da Dio. *"Si tratta di scoprire nella propria e altrui famiglia i segni dell'amore, le impronte di Dio. Si tratta di diventare coscienti dell'opera di Dio in noi, oggi. Si tratta di leggere il Vangelo della famiglia e predicarlo con i fatti".*⁵⁵

Sperimentare la gratuità dell' "essere amati"

La prima esperienza che un bambino fa quando entra nell'esistenza non è quella di amare ma quella di essere amato: essere tra le braccia di qualcuno, sentire il calore della sua persona, percepire la gratificazione della sua voce... gli danno sicurezza e "gusto" di esistere. Venendo al mondo, il bambino comincia in questo modo ad imparare che la vita è un dono, un regalo, una realtà positiva; ed è invogliato così ad entrare in relazione con le persone che lo hanno generato o che lo hanno accolto.

Quando manca questa esperienza all'origine dell'esistenza umana, la vita comincia già in salita e rischia di svolgersi all'insegna della tristezza e della diffidenza: le relazioni diventano difficoltose perché è venuto a mancare - purtroppo a volte irrimediabilmente - l'alfabeto base della comunicazione, che si apprende solo da un amore ricevuto in modo gratuito e gratificante.

Se la fede è entrare in relazione con Dio, deve partire dalla stessa logica: può cominciare in modo efficace solo se nasce dall'esperienza gratuita del sentirsi amati da Dio. In passato si è forse troppo insistito sul "dovere" di amare Dio, ma la risposta di amore viene spontanea lì dove c'è la percezione dell'amore ricevuto. Sentirsi amati da Dio nonostante la nostra povertà è l'esperienza più sconvolgente, in grado di cambiare la vita.

Ognuno, dall'infanzia in su, sperimenta la propria fragilità e incoerenza; per tutti arriva l'esperienza bruciante della sconfitta e dell'umiliazione. La fede da un lato induce a riconoscere la propria povertà e a guardarla in faccia con realismo, dall'altro consente di avvertire la certezza che Dio non si ferma di fronte a questa povertà, anzi rafforza il suo amore gratuito.

Citiamo solo uno tra i molti testi biblici che ci infondono questa fiducia: *"La speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito. Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi"*⁵⁶.

Sono allora da evitare, in una corretta educazione dei bambini alla fede, frasi consuete come questa: "se sei bravo, Gesù ti vuole bene". Caratteristica fondamentale dell'amore di Dio è proprio la gratuità: Dio ci ama non perché siamo bravi, ma perché siamo figli suoi. Su questa sua fedeltà nell'amore noi possiamo contare perfino quando abbiamo perso ogni fiducia e stima di noi stessi: *"L'educazione alla fede è*

⁵⁵ Vanzetta Remo, *Credo nella Famiglia*, Edizioni dell'Immacolata, Bologna 1986, pag. 21

⁵⁶ Romani 5,5-8

*corretta quando annunciamo ai bambini l'iniziativa di Dio verso di loro, prima di chiedere loro dei doveri verso di lui*⁵⁷.

Testimoniare la fede come coppia

Infine è evidente che la condizione più favorevole al cammino di fede dei figli è la testimonianza dei genitori: si trasmette prevalentemente non ciò che si insegna ma ciò che si vive. Così si esprimono le nostre Costituzioni Sinodali⁵⁸: *"I genitori educano alla fede con la testimonianza del loro sereno amore, con il riferimento alla parola di Dio nelle varie occasioni, con proposte di riflessione e preghiera comune, con l'esempio di un'assidua vita sacramentale, con la costante disponibilità al dialogo, con gesti di carità e perdono, di sensibilità e solidarietà sociale"*.

Se i figli sono coinvolti fin da piccoli nell'esperienza della fede dei genitori, essi respirano anche la gioia e l'attrattiva di momenti che risultano di forte comunicazione e di efficace comunione all'interno e all'esterno della famiglia. I genitori possono dare questa testimonianza anzitutto nel modo di pregare con i figli - che nasce da un'esperienza di preghiera personale e di coppia - ma anche nel modo di vivere le relazioni con le persone, nella sensibilità verso coloro che sono nel bisogno, nell'apertura ai problemi della società e della chiesa, nella spontaneità del perdono e nella benevolenza...

Ci potrà essere nella fase adolescenziale dei figli il rifiuto rispetto alla fede e a questo stile di vita, ma spesso si rivela soltanto una presa di distanza apparente che consentirà l'interiorizzazione delle motivazioni e la maturazione di scelte autonome.

In situazioni particolari

E quando i figli non possono "respirare" in famiglia un clima di relazioni serene e di fede convinta, come avviene, ad esempio, se i genitori hanno difficoltà nei confronti della fede, oppure se la famiglia vive grandi conflitti o situazioni particolari successive alla separazione dei coniugi?

È frequente il caso di genitori non credenti - o non praticanti - che chiedono i sacramenti della iniziazione cristiana per i figli e, di conseguenza, la catechesi in parrocchia. Da una parte potrà essere opportuno che gli operatori pastorali (sacerdoti o laici) che accolgono questa richiesta facciano presente ai genitori l'importanza di una "sintonia educativa" tra ciò a cui si educa nei percorsi di catechesi e ciò che si insegna e si vive in famiglia, almeno sui valori fondamentali della vita. Se i genitori non si sentono in grado di educare cristianamente i figli, si potrà consigliare loro di dare spazio e responsabilità ad altre figure educative che possono supportare la famiglia: nonni, zii o altri parenti, padrini... È importante almeno che lo stile di vita a cui si cerca di iniziare nei percorsi catechistici non sia ostacolato o contraddetto in famiglia.

Nelle famiglie in cui la relazione di coppia è problematica, oppure nelle famiglie "ricostituite" o monogenitoriali, il problema dell'educazione alla fede in casa può essere più complesso. La testimonianza di fede può essere data anche, al di là delle si-

⁵⁷ Conferenza Episcopale Italiana, *Lasciate che i bambini vengano a me*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1992, n. 131

⁵⁸ 2,53

tuazioni ideali, in mezzo alle difficoltà o alla sofferenza. Queste persone vanno incoraggiate a sentire che la presenza e l'amicizia del Signore sono garantite ad ogni persona che sappia fargli spazio con umiltà e fiducia: Egli chiede ad ogni mamma e ad ogni papà di collaborare con Lui per dare ai propri figli il meglio della vita, ed assicura ad ognuno l'aiuto necessario per adempiere a questa missione, che non viene meno neppure dopo il fallimento del matrimonio.

Forse proprio in questi casi la comunità cristiana avrà una opportunità in più - per l'affetto che ogni genitore ha per i propri figli - per manifestare a queste persone una vicinanza speciale e per riproporre un cammino di fede che le faccia essere testimoni di amore e annunciatori del Vangelo anche nelle situazioni particolari nelle quali gli eventi della vita le hanno condotte.

3. I CONTENUTI ESSENZIALI

I genitori, primi catechisti dei loro figli

L'educazione alla fede in famiglia, come abbiamo visto fin qui, avviene nella misura in cui i figli sono inseriti in un contesto educante che trasmette i valori della vita e aiuta a vivere l'esperienza della comunione con Dio.

Fa parte della educazione cristiana però anche la trasmissione del "lieto annuncio": della Parola di Dio e delle convinzioni maturate nel popolo cristiano nel cammino della storia. È quell'azione della Chiesa che chiamiamo "catechesi", che ha certamente la sua espressione più sistematica e organizzata nella comunità parrocchiale attraverso il servizio dei catechisti, ma che tuttavia inizia e continua anche nell'intervento diretto dei genitori verso i propri figli per un'adeguata iniziazione alla vita cristiana adulta.

Nel piano pastorale che i Vescovi italiani hanno proposto per questo decennio, così si afferma: *"La famiglia è l'ambiente educativo e di trasmissione della fede per eccellenza: spetta dunque anzitutto alle famiglie comunicare i primi elementi della fede ai propri figli, sin da bambini. Sono esse le prime 'scuole di preghiera', gli ambienti in cui insegnare quanto sia importante stare con Gesù ascoltando i Vangeli che ci parlano di lui. I coniugi cristiani sono i primi responsabili di quella 'introduzione' all'esperienza del cristianesimo di cui poi chi è beneficiario porterà in sé il seme per tutta la vita"*⁵⁹.

Ci domandiamo a questo punto quali siano i "contenuti" dell'annuncio cristiano che i genitori sono chiamati a comunicare ai figli. È importante anzitutto che i genitori conoscano i tratti essenziali di questo annuncio e che abbiano completato dentro se stessi il quadro di riferimento della fede: in altre parole che i genitori, per essere dei buoni evangelizzatori ed educatori alla fede per i figli, siano in grado di *"rispondere a chiunque domandi ragione della speranza che è in loro"*⁶⁰.

I contenuti essenziali della fede

⁵⁹ Conferenza Episcopale Italiana, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia – Orientamenti pastorali per il primo decennio del 2000*, n. 52

⁶⁰ cfr. 1Pietro 3,15

Cerchiamo di annotare qui in rapida sintesi i contenuti essenziali del messaggio cristiano ⁶¹.

- Sono figlio di Dio, unico e irripetibile: egli ha creato me e tutte le cose esistenti. Dio mi ama, ama i miei fratelli e sorelle, ama il mondo e la storia.
- Dio mi ama con un amore che mi lascia libero di scegliere tra il bene e il male. La libertà dell'uomo ha consentito che il peccato segnasse ogni persona e il mondo.
- Quando l'uomo sceglie il male, Dio gli viene incontro con la sua misericordia che perdona e ama "ad oltranza", aspettando che l'uomo si converta.
- Dio si è rivelato progressivamente nella storia degli uomini. Ha scelto un popolo, lo ha educato con pazienza e amore e lo ha unito a sé come sua sposa. Da esso Dio si attende una risposta nel dialogo (preghiera) e nei comportamenti (moralità).
- Nella pienezza dei tempi Dio stesso è entrato nella storia umana nella persona del Figlio Gesù Cristo e, divenuto visibile, ha parlato e agito da uomo, ha condiviso la nostra condizione umana perché gli uomini sentissero Dio vicino per sempre.
- Per noi Gesù, Figlio di Dio, ha donato la vita nella sua passione e morte; il Padre lo ha risuscitato. Per la Pasqua di Gesù, ogni uomo trova la salvezza al di là della morte: la vita terrena è il cammino che prepara la vita eterna, nella quale trovano pieno compimento le attese dell'uomo.
- Lo Spirito che il Padre e il Figlio ci hanno inviato raccoglie la comunità dei credenti nella fede e nella comunione della carità, segno distintivo dei discepoli del Signore.
- Questa comunità, la Chiesa, ha il compito di essere nel mondo "sacramento" dell'amore di Dio per tutti gli uomini.
- Nei sacramenti, celebrati nella Chiesa, Dio continua a comunicare con gli uomini con linguaggio umano di parola e gesti: con essi Dio ci unisce e ci rende partecipi del mistero di Cristo, morto e risorto, nell'attesa del suo ritorno alla fine della storia umana.

Gesù è il centro della fede

Anche nella educazione alla fede in famiglia, come nel cammino della comunità cristiana, il punto di partenza e il centro sono la persona di Gesù. È attraverso di lui che noi conosciamo il Padre: per mezzo delle sue parole, ma anche per mezzo della sua testimonianza descritta dai Vangeli. I tratti profondamente umani che segnano le relazioni che Gesù ha intrattenuto con tante persone ci dicono come Dio ama e si rapporta con gli uomini.

Per questo Gesù dice: "*chi vede me, vede colui che mi ha mandato*"⁶². E all'apostolo Filippo che gli chiede di mostrare il Padre, Gesù risponde: "*Chi ha visto me ha visto il Padre*"⁶³.

⁶¹ Una traduzione liturgica dei contenuti della fede è presente nella Preghiera Eucaristica IV, che riportiamo parzialmente in appendice a pag. 61

È Gesù che ci rivela il volto del Padre e che, per mezzo del suo Spirito, ci accompagna sulla strada della nostra vita mostrandoci la direzione del cammino e aiutandoci ad interpretare i segni del disegno di Dio su di noi.

I genitori dovranno inoltre aiutare i figli a riconoscere il bene presente anche al di fuori dell'esperienza cristiana e a credere che Dio è creatore di tutti gli uomini, siano essi dentro o fuori la Chiesa. I figli vanno però contemporaneamente aiutati a maturare una maggiore consapevolezza di ciò che caratterizza la fede cristiana e la differenza da altre religioni.

*"Testimoniare la fede trasmettendo la memoria della propria tradizione religiosa, è un dovere fondamentale della generazione adulta nei confronti dei giovani e, in particolare, è un dovere dei genitori all'interno della famiglia"*⁶⁴.

Oggi è molto diffusa la tendenza - evidente, ad esempio, nella New Age - a mettere tutte le religioni sullo stesso piano e a cogliere qua e là alcune "verità universali", facilmente accettate, facendone una specie di "miscelanea religiosa" e prendendo in realtà le distanze da ogni forma di coinvolgimento di fede. È quella stessa mentalità che mette in discussione anche la prassi di conferire il battesimo ai bambini, con la motivazione che questa li priverebbe della libertà, condizionandoli nelle loro scelte successive.

In realtà una intelligente educazione che pone il bambino e il ragazzo di fronte alla persona di Gesù Cristo, aiutandoli a scoprirne il fascino e insieme il potere liberante dalle tante forme di schiavitù della nostra cultura, è consegnare al figlio il più efficace modello di libertà: *"Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù"*⁶⁵.

4. COME TRASMETTERLI

Cogliere le occasioni del quotidiano

Lo stile familiare dell'educazione alla fede passa attraverso la vita quotidiana. Questo può significare da un lato portare la vita nelle celebrazioni liturgiche, dall'altro far risuonare la Parola e la presenza di Dio nella vita familiare di ogni giorno, come avviene nella tradizione biblica.

L'intervento di "evangelizzazione" dei genitori ha il carattere di una catechesi "occasionale": che valorizza cioè le tante occasioni offerte dalla vita quotidiana per parlare di Dio, per comunicare la sua Parola, per interpretare gli eventi e per orientare il cammino. Ma potrà diventare talvolta anche catechesi "occasionata": che crea cioè momenti ed esperienze particolari per approfondire l'annuncio cristiano (come, ad esempio, quando i genitori leggono o raccontano ai figli brani di "storia sacra").

In famiglia è necessario resistere alla tentazione di trasmettere "tutto, subito": programmare cammini sistematici eccessivamente carichi di contenuto, rischia di

⁶² Giovanni 12,45

⁶³ Giovanni 14,9

⁶⁴ E. Bartolini, *Nella Bibbia, i genitori annunciatori della buona notizia ai figli*, in *La famiglia è in se stessa buona notizia* (Ufficio Nazionale della CEI per la pastorale della famiglia), Ed. Cantagalli, Siena 2002, pag. 182s.

⁶⁵ Galati 5,1

esporre i genitori a frustrazioni. La loro sapienza pedagogica è in grado di non perdere le occasioni opportune che la vita quotidiana offre, per farle divenire momenti preziosi di "scuola di fede". Questo evita, tra l'altro, il distacco tra fede e vita.

La casa, luogo primario della trasmissione della fede

Siamo abituati a pensare che il luogo primario in cui si svolgono la comunicazione con Dio e la vita di fede sia la chiesa, piuttosto che la casa. Del resto dalla casa abbiamo bandito anche i momenti salienti della vita umana: il nascere, il morire, il far festa.

È diversa la testimonianza della Scrittura. Nelle dimore degli uomini si collocano i momenti essenziali della manifestazione di Dio già nella storia di Israele; e nella casa avviene la liturgia fondamentale che sta al centro delle celebrazioni annuali ebraiche: la Pasqua. Nella casa di Maria ha inizio l'Incarnazione del Verbo; il Figlio di Dio rimane per circa trent'anni nella casa di Nazareth vivendo una normale vita di famiglia. Nelle case della Palestina Gesù vive momenti conviviali carichi di insegnamenti e di profezia.

Pur sentendosi parte di una comunità più vasta e facendo costante riferimento ai momenti liturgici della parrocchia, la famiglia forse dovrebbe valorizzare di più la casa come luogo abituale dell'educazione alla fede dei figli e dell'incontro con Dio.

"La tradizione ebraica ha privilegiato la liturgia domestica rispetto a quella sinagogale: il momento culminante della celebrazione di quasi tutte le feste avviene in famiglia, dove i genitori sono i ministri del culto. La liturgia domestica costituisce pertanto uno dei momenti catechetici più importanti per le nuove generazioni che, in questo modo, ricevono la trasmissione della tradizione religiosa interiorizzandola progressivamente..."

Facendo tesoro di ciò che la tradizione ebraica continua ad attestarci, sarebbe importante valorizzare meglio all'interno della casa e della famiglia una dimensione liturgica che, non escludendo il momento comunitario esterno, possa essere significativamente orientata al medesimo. Ciò chiama inevitabilmente in causa il ruolo ministeriale dei genitori, che sono in prima persona coinvolti nel preparare e vivere la festa di fronte e assieme ai figli accompagnandoli nella progressiva scoperta e interiorizzazione del significato. In questo modo ogni gesto, ogni segno, ogni celebrazione che avviene all'interno dell'ambito familiare, può diventare un'occasione particolare in cui la tradizione di fede viene in qualche modo consegnata gradualmente e progressivamente secondo la capacità di ciascuno"⁶⁶.

Valorizzare i segni

L'uomo è aiutato da molti sensi nella percezione della realtà; perciò anche l'esperienza della fede si avvale di molti modi espressivi e di vari strumenti pedagogici. Soprattutto i bambini sono molto sensibili al mondo visivo, ai segni e ai simboli che aiutano a capire ciò che si vuol comunicare con il linguaggio verbale.

Conviene allora valorizzare di più, nell'azione educativa della famiglia rispetto alla fede, alcuni segni tradizionali che già abbiamo nelle nostre case: un'icona o immagi-

⁶⁶ E. Bartolini, *Nella Bibbia, i genitori annunciatori della buona notizia ai figli*, in *La famiglia è in se stessa buona notizia* (Ufficio Nazionale della CEI per la pastorale della famiglia), Ed. Cantagalli, Siena 2002, pag. 188-190

ne religiosa, un cero, un simbolo sacro, uno spazio particolare... rifuggendo dall'uso esclusivo di parole e di concetti astratti. Anche in questa direzione ci aiuta la spiritualità del mondo ebraico. I segni sono un richiamo alla presenza di Dio, ma coltivano anche quel senso di appartenenza che fa diventare la famiglia un ambiente educante.

Il metodo della narrazione

Noi veniamo da un passato, non lontano, nel quale gli insegnamenti cristiani consistevano prevalentemente in esortazioni morali. Pur senza rinunciare al peso che esse hanno, oggi la Chiesa mette in maggior luce il "lieto annuncio" che suscita l'adesione alla persona di Gesù.

Anche qui abbiamo molto da imparare dalla tradizione testimoniata dalla Scrittura, che esorta a privilegiare la dimensione narrativa nell'ambito dell'educazione alla fede: "ripeterai, parlerai, racconterai..." sono i verbi che ricorrono con maggior frequenza.

La narrazione, ascoltata con interesse dai figli, suscita domande e coinvolge direttamente negli eventi narrati. Di grande forza pedagogica è lo svolgersi della Pasqua ebraica. La celebrazione inizia con la domanda del più piccolo della famiglia: "perché facciamo questo?". Il padre, che presiede la celebrazione, narra con ricchezza di particolari gli eventi di quella notte in cui il popolo d'Israele è nato come popolo libero: "Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente"⁶⁷.

È facile immaginare l'efficacia pedagogica di questo racconto sui bambini che ogni anno ascoltavano con stupore una narrazione nella quale si sentivano coinvolti come i loro padri. Era come superare la distanza dei secoli per sentirsi direttamente protagonisti di un evento che si ripete: è la potenza di Dio che custodisce la nostra libertà.

Anche il Catechismo dei bambini ribadisce l'efficacia pedagogica della narrazione della "storia sacra" ai bambini e offre un'antologia di brani biblici quale *"esempio di come raccontare ai piccoli e vivere nell'esperienza di fede la Parola di Dio contenuta nella sacra Scrittura"*⁶⁸.

Inoltre, come ricorda Elena Bartolini *"chi oggi interroga e ascolta l'insegnamento della generazione più adulta, sarà chiamato in futuro a dare a sua volta risposte a nuove generazioni che a loro volta domanderanno, continuando così la catena della trasmissione e della testimonianza"*⁶⁹.

Anche la narrazione degli eventi della propria famiglia lungo le generazioni (i racconti dei nonni, degli zii...) può diventare un momento efficace di educazione alla fede; cogliere i segni della provvidenza di Dio nelle vicende della vita, leggendola come la strada sulla quale Dio si affianca agli uomini, è aiutare i figli a leggere la continuità di una storia di salvezza che riguarda anche il presente. A questo fine

⁶⁷ Deuteronomio 6,21

⁶⁸ Conferenza Episcopale Italiana, *Lasciate che i bambini vengano a me*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1992, n. 141

⁶⁹ E. Bartolini, *Nella Bibbia, i genitori annunciatori della buona notizia ai figli*, in *La famiglia è in se stessa buona notizia* (Ufficio Nazionale della CEI per la pastorale della famiglia), Ed. Cantagalli, Siena 2002, pag. 188

possono essere di aiuto le foto dell'album di famiglia, che fissano momenti importanti del cammino delle persone e le tappe del loro percorso di fede.

Riconoscere "le meraviglie di Dio"

Se noi guardiamo al metodo che Dio usa per trasmettere i suoi insegnamenti, notiamo una cosa interessante: egli utilizza di preferenza quella che potremmo chiamare una "catechesi esperienziale". Per dire il suo amore, egli agisce a favore del suo popolo e poi lo induce a riflettere: il suo intervento suscita la gratitudine per la constatazione che "è stato grande con noi". Dio accompagna Israele ad ogni passo della sua storia e gli fa fare delle esperienze, attraverso le quali esso "impara" lo stile e le esigenze di Dio nei suoi confronti.

Potremmo dire che la pedagogia di Dio segue la strada che parte dalla prassi per aiutare a scoprire i valori: *"Tutto ciò che il Signore ha detto, noi lo faremo e lo ascolteremo"*⁷⁰. La nostra logica direbbe: prima ascoltiamo e poi mettiamo in pratica. Lo stile di Dio che educa il suo popolo parte invece dall'esperienza e poi fa riflettere su ciò che è avvenuto; ne ricava quindi una riflessione che provoca il cambiamento della vita, perché in qualche modo l'esperienza è rivelatrice di Dio.

Questa è una strada da sperimentare anche nell'educazione cristiana dei figli, soprattutto dei più piccoli: partire dal racconto degli interventi di Dio a favore del suo popolo, per suscitare stupore, gratitudine e fiducia, per indurre ad abbandonarsi a lui e a lasciarsi guidare dalla sua sapienza.

Questo metodo potrebbe dare maggiore risalto alla ricerca dei segni della bontà e della provvidenza di Dio anche nella nostra vita quotidiana, alla gratitudine e quindi alla preghiera di ringraziamento, e infine alla ricerca di una risposta generosa e coerente all'amore del Signore. Anche il racconto delle vite dei Santi, come suggerisce il "Catechismo dei bambini"⁷¹, può diventare una risorsa educativa nei confronti della fede e suscitare desiderio di imitazione.

Pregare in famiglia

In questo contesto, anche la preghiera comune in famiglia diventa un momento prezioso di educazione alla fede: non la preghiera presentata come un dovere faticoso, quasi un debito da assolvere, ma la preghiera vissuta come momento di "distensione" rispetto all'affannarsi della vita. Nella preghiera va evidenziata la decisione di fermarsi, per dare uno sguardo alla propria vita e a ciò che ci circonda, mettendosi davanti a Dio e quasi contemplando tutto con i suoi occhi per capirne il senso profondo.

Così la preghiera, soprattutto alla sera, rende abituale l'osservare con interesse l'intreccio degli eventi e lo scorrere delle persone davanti a noi come parte della nostra storia e della nostra famiglia, e aiuta a riconoscere l'agire di Dio che opera per il nostro bene anche quando noi non ce ne accorgiamo.

La preghiera familiare, per educare al senso della vita e per non perdere il riferimento all'esperienza quotidiana, deve avere due caratteristiche, sottolineate anche

⁷⁰ Esodo 24,7

⁷¹ Cfr. Conferenza Episcopale Italiana, *Lasciate che i bambini vengano a me*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1992, n. 171

dal Papa nella *"Familiaris consortio"*⁷²: *"È una preghiera fatta in comune, marito e moglie insieme, genitori e figli insieme. La comunione nella preghiera è frutto ed esigenza di quella comunione che viene donata dai sacramenti del battesimo e del matrimonio".* In secondo luogo la preghiera familiare è "impastata di quotidiano": *"Ha come contenuto la stessa vita di famiglia, che in tutte le sue diverse circostanze viene interpretata come vocazione di Dio e attuata come risposta filiale al suo appello: gioie e dolori, speranze e tristezze, nascite e compleanni, anniversari delle nozze dei genitori, partenze, lontananze e ritorni, scelte importanti e decisive, la morte di persone care, ecc. segnano l'intervento dell'amore di Dio nella storia della famiglia".*

Per i bambini poi il ritrovarsi della famiglia in preghiera è un evento molto significativo per il loro cammino di fede; gran parte dell'educazione cristiana in famiglia passa attraverso i tempi della preghiera familiare. Lo sottolinea il nostro Sinodo⁷³: *"La preghiera di un papà e di una mamma insieme con i loro figli è occasione per una forte esperienza religiosa. Riunirsi in comune preghiera: prima o dopo i pasti, a conclusione della giornata, in occasioni liete o tristi, in forme tradizionali o spontanee, ripetendo un salmo o meditando una pagina del Vangelo... è necessario al clima cristiano della famiglia".*

5. OCCASIONI E SITUAZIONI IMPORTANTI PER VIVERE LA FEDE

La fede è una relazione personale con Dio e, come avviene per le relazioni tra gli uomini, è vissuta come un percorso dinamico che tiene conto delle diverse fasi della vita e del carattere di ognuno. Di conseguenza, per favorire il clima ideale nel quale possa nascere e svilupparsi la fede, i genitori devono tener conto dell'età e dell'indole dei propri figli, con un'attenzione personale per ciascuno di loro.

Nell'infanzia

Nella fase dell'infanzia, i genitori saranno necessariamente più propositivi e daranno un'impronta alle esperienze di fede da vivere con i figli. Sarà importante, ad esempio, che siano attenti a creare *il clima adatto alla preghiera*: un clima di gratitudine e di gioia, di attenzione e di affetto per le persone da ricordare. Si potranno utilizzare dei sussidi per proporre brevi preghiere che valorizzano momenti particolari di vita della famiglia o della comunità: ad esempio, il dado per la preghiera ai pasti, il "calendario" per la preghiera quotidiana in Avvento-Natale e in Quaresima... Si potranno inoltre insegnare le preghiere più comuni della tradizione cristiana: Padre nostro, Ave Maria, Gloria, Angelo di Dio...

Per quanto riguarda la narrazione ai figli più piccoli, esistono dei testi adeguati per le varie fasi dell'infanzia che raccontano la *"storia sacra"* e la vita di Gesù. Può essere importante che questi testi siano utilizzati con la lettura o il racconto libero fatto dai genitori, anche perché nel corso della narrazione nascono quelle domande dei figli che sono stimolo prezioso per integrare la storia, per accostarla alle nostre vicende, per suscitare atteggiamenti di gratitudine e di preghiera: insomma

⁷² n. 59

⁷³ *La famiglia di Dio sulle strade dell'uomo – Costituzioni sinodali*, Trento 1986, 3,22

per far divenire la Parola di Dio un'occasione di incontro con la Provvidenza che interviene a favore degli uomini.

Lo strumento più efficace, che un bambino ha a disposizione per apprendere, resta comunque *il gioco*; anche qui la tradizione biblica esprime una particolare sensibilità e fornisce utili spunti. Il bambino impara a vivere giocando: la bravura di un educatore sta nel valorizzare questo strumento pedagogico per trasmettere contenuti che siano davvero educativi.

Anche l'esperienza - molto diffusa nella nostra diocesi - del "dado" per la preghiera prima dei pasti, dimostra quanto i bambini amino utilizzare questo strumento che, presentandosi come un gioco simpatico, suggerisce atteggiamenti e preghiere di gratitudine a Dio e di comunione fraterna. Forse vale la pena di suggerire o di preparare per le famiglie analoghi strumenti che gradualmente possano recuperare l'attitudine alla preghiera.

Nell'adolescenza

Quando poi arriva la fase dell'adolescenza, va messo in conto quasi come fisiologico un rifiuto dei valori trasmessi dai genitori e quindi anche delle esperienze di fede che nell'infanzia venivano condivise. La saggezza educativa domanderà allora che i genitori siano attenti a questa fase delicata e difficile dei figli: intrecciando la proposta ferma e chiara con la pazienza e il rispetto per i momenti particolari di ogni figlio, in modo che sia sempre più sollecitata la sua libera adesione a un'offerta di esperienza e di dialogo.

In questa età i figli vanno aiutati forse in modo più indiretto, sostenendoli nella scelta dei *gruppi di riferimento* di coetanei nel contesto della vita parrocchiale o delle associazioni educative. I genitori comunque non devono rinunciare a fare qualche proposta di preghiera e di catechesi e qualche esortazione di comportamento: disposti anche a ricevere un rifiuto, che spesso è solo apparente e ha il sapore di una "sfida" intesa a rivendicare la propria autonomia. Il rispetto e la pazienza dei genitori, uniti alla testimonianza convinta della loro fede, sono già per i figli un contributo alla loro maturazione e un seme gettato nella loro vita. Spesso le domande "impertinenti" dei figli diventano per i genitori occasione preziosa per riflettere e rimotivare la propria fede.

Con il passaggio dall'adolescenza alla giovinezza, andrà accentuato da parte dei genitori l'atteggiamento della proposta libera e motivata per quanto riguarda le esperienze più tipicamente religiose. Può essere un valido contributo alla maturazione del loro pensiero e alla elaborazione delle loro scelte la disponibilità dei genitori a un *confronto* sui fatti della cronaca, sui problemi della politica, sulle vicende ecclesiali, sulle esperienze personali. I genitori esprimeranno anche la loro valutazione morale su problemi vicini alla vita del figlio. È importante però che essi testimonino in ogni caso un profondo rispetto per i figli e sappiano intervenire nei momenti opportuni, guardando al vero bene dei figli e non all'impulso istintivo, senza scadere nel puro moralismo e senza ostacolare la loro esigenza di autonomia e di privacy.

I "momenti forti" della vita familiare

Come già evidenziato nel corso del testo, la vita familiare presenta alcune occasioni privilegiate per coltivare il senso religioso, per educare alla fede, per vivere momenti significativi d'incontro con Dio nella preghiera.

- Anzitutto le *ricorrenze* che ritmano la storia della famiglia: l'anniversario di matrimonio dei genitori e del battesimo dei figli, i compleanni e gli onomastici, gli eventi, lieti o tristi, che riguardano la comunità familiare, i parenti o le persone del quartiere e della parrocchia, i sacramenti della iniziazione cristiana, le malattie o la perdita di persone care. Sono *eventi* che suscitano interrogativi e offrono occasioni particolari per un ricordo, per una preghiera, per una riflessione espressa anche in modo essenziale e discreto.
- I momenti forti dell'*anno liturgico*: avvento, natale, quaresima, pasqua, pentecoste... come sono particolarmente curati nelle celebrazioni comunitarie, potrebbero trovare anche in famiglia una particolare risonanza nei segni esterni e nella preghiera comune.
- Il momento del *pasto*, soprattutto nei giorni festivi, è occasione per ringraziare il Signore e per chiedere che siano rafforzate l'unità della famiglia e la solidarietà nella vita comunitaria.
- Si potrebbe stabilire un maggiore legame tra la celebrazione dell'*Eucaristia domenicale* nella comunità e la vita e la preghiera della famiglia: la Parola di Dio, che è stata proclamata in chiesa, dovrebbe lasciare traccia nel resto della settimana e trovare risonanza nella preghiera familiare.
- Anche gli *eventi* del paese o città, della nazione e del mondo, sollecitano ad una riflessione, alla preghiera e alla solidarietà da parte della famiglia nel suo insieme.

6. ... IN UNA FAMIGLIA PIÙ GRANDE

I genitori hanno un ruolo determinante nel preparare il terreno in cui possa trovare alimento costante il dono della fede dei figli e nel coltivarlo insieme. La famiglia tuttavia in questo "servizio" non basta a se stessa, non è autosufficiente.

Dio chiama ogni uomo e ogni donna a sentirsi parte di una famiglia più grande, "*nella quale tutti si riconoscano fratelli per l'unica divina paternità*"⁷⁴. La chiamata degli sposi cristiani a testimoniare l'amore non si esaurisce all'interno della propria famiglia: proprio perché ha la sua radice nella infinita e inesauribile carità di Dio, l'amore è fatto per espandersi; quando si tenta di racchiuderlo all'interno della coppia (quasi che bastasse a se stessa) o tra le mura di casa (illudendosi di preservare i figli dal contagio dei mali della società), l'amore inevitabilmente avvizzisce e rischia di morire presto. Un amore sano è capace di allargare progressivamente gli orizzonti e di guardare lontano.

Nella famiglia l'esperienza di amore dei figli nasce e muove i primi passi, alimentata dall'accoglienza e dall'amore dei genitori, ma poi deve allargarsi al di fuori della famiglia, in una rete di relazioni sociali ed ecclesiali che la aiutano a crescere e a maturare. Così avviene anche per la fede dei figli: il rapporto con Dio può nascere

⁷⁴ *La famiglia di Dio sulle strade dell'uomo – Costituzioni sinodali*, Trento 1986, 1,38

quasi all'ombra della fede dei genitori, ma poi, man mano che cresce, ha bisogno di essere testimoniato e vissuto in un contesto allargato, nel quale la paternità di Dio possa essere sperimentata in una fraternità più ampia e aperta alla missione.

Per questo i genitori che vogliono davvero accompagnare i figli in una fede matura, devono educarli ad una appartenenza attiva alla comunità cristiana, intesa come una famiglia. È indispensabile anzitutto che loro stessi si sentano parte di questa comunità, che vivano una rete di relazioni fraterne e solidali e si inseriscano, per quanto possibile, in un cammino formativo. È frequente la constatazione che, in una parrocchia, le famiglie cristiane diventino strumento prezioso per coinvolgere altre famiglie in un cammino di fede insieme ai loro figli.

A questo proposito così scrive il card. Carlo M. Martini ai genitori ⁷⁵: *"Una famiglia che si isola, che difende la propria tranquillità sottraendosi agli appuntamenti comunitari risulta alla fine più fragile e apre la porta a quel nomadismo dei giovani che vanno qua e là assaggiando molte esperienze, anche contraddittorie, senza nutrirsi di nessun cibo solido. Perciò la frequenza alla Messa domenicale nella vostra parrocchia, la partecipazione alle feste della comunità, l'assunzione di qualche responsabilità, la cura perché i figli frequentino l'oratorio, la catechesi, gli impegni e le iniziative dei giovani della parrocchia sono un modo per favorire questo senso di appartenenza che dà stabilità e conduce a un progressivo farsi carico della comunità, che può maturare anche in una vocazione al suo servizio".*

Il cammino dei figli verso una fede matura potrà così essere il risultato di una sinergia intelligente tra l'opera educativa dei genitori e l'appartenenza a una comunità. Questa, oltre a curare una formazione più "sistematica" rispetto ai contenuti della fede, farà vivere quelle significative esperienze di comunione e di servizio - nella vita liturgica e nella testimonianza della carità - che costituiscono insieme l'espressione e il terreno più fecondo dell'esperienza cristiana.

Tanto più efficace sarà questa sinergia se i genitori stessi si impegnano nell'animazione dei gruppi giovanili e degli oratori, come pure nelle associazioni e nei movimenti.

È opportuno richiamare infine, nel campo dell'educazione ai valori e alla fede, il ruolo svolto dalla scuola e in particolare dall'insegnamento della religione cattolica. È indispensabile un'alleanza tra gli insegnanti e i genitori per la costruzione e la realizzazione di un progetto educativo, rispetto al quale la famiglia non può rimanere estranea, in una posizione subalterna o di delega.

⁷⁵ Per chi ama i suoi figli e il futuro della Chiesa - Lettera ai genitori, 24 giugno 2002

Parte terza

**"VI SONO DIVERSITÀ DI MINISTERI,
MA UNO SOLO È IL SIGNORE"**

(1Corinti 12,5)

Un'alleanza educativa tra famiglia e comunità cristiana

Una sinergia tra famiglia e comunità

Fin qui abbiamo parlato del compito educativo dei genitori soprattutto in ordine alla fede dei figli: compito che essi sono chiamati a svolgere inseriti in una famiglia più ampia che è la comunità ecclesiale.

Dobbiamo a questo punto fare qualche breve considerazione sul ruolo della comunità cristiana nella educazione dei bambini/ragazzi/giovani alla fede. Non ci soffermiamo tanto su quel servizio, prezioso e irrinunciabile, che la Chiesa esprime attraverso i catechisti, quanto piuttosto sul contributo che essa può dare allo svolgimento della missione dei genitori verso i loro figli in ordine alla fede⁷⁶.

In numerose parrocchie della nostra diocesi è iniziata da poco, e in diverse forme, un'esperienza significativa, chiamata "catechesi familiare". Nelle varie modalità di realizzazione c'è un obiettivo comune: quello di coinvolgere maggiormente i genitori nella catechesi rivolta ai loro figli, riconoscendo che l'educazione alla fede è compito primario della famiglia. Anche se l'esperienza è iniziata da poco, è già possibile riconoscere che l'intreccio tra le risorse della comunità e quelle della famiglia sta portando frutti positivi, sia nella formazione dei figli che in un impulso al cammino di fede dei genitori.

Il Piano pastorale della nostra Diocesi dà forza a questo impegno, avendolo assunto tra gli ambiti prioritari: *"Cercheremo di favorire, durante il quinquennio, un forte coinvolgimento delle famiglie nell'educazione religiosa dei figli, condizione essenziale per la fecondità della stessa e in coerenza con il diritto-dovere formativo dei genitori verso di loro. È quindi necessario un impegno sempre più diffuso a livello parrocchiale perché si giunga a una catechesi con la famiglia, in modo che essa diventi ciò che deve essere, ovvero un soggetto pastorale e non una mera destinataria di servizi garantiti da altri"*⁷⁷.

Valorizzare e sostenere la famiglia

Cosa può fare la comunità cristiana per valorizzare e sostenere la famiglia nella sua missione educativa? Anzitutto deve avvicinare le famiglie con alcune attenzioni.

- Pensare che la famiglia non è unicamente problema, ma può essere la principale risorsa in ordine alla educazione alla fede delle nuove generazioni e alla edificazione della comunità. La tendenza prevalente è invece quella di ritenere molte famiglie - gravate da difficoltà di relazione, segnate dal fallimento del rapporto

⁷⁶ Per approfondire queste tematiche, si consiglia il testo di fr. Enzo Biemmi, *Ritrovare i luoghi perduti: famiglia e comunità cristiana, grembi della fede*, Edizioni del Centro Famiglia – pro manuscritto, Trento 2003

⁷⁷ Arcidiocesi di Trento, *Avrete forza dallo Spirito Santo e mi sarete testimoni – Piano pastorale 2003-2008*, pag. 12s.

coniugale, disorientate per i disagi nel compito educativo con i figli - incapaci di assolvere alla loro responsabilità educativa primaria, e di doversi quindi sostituire ad esse con un'azione di supplenza.

- Non sopravvalutare la famiglia, avendo davanti solo l'ideale di una famiglia capace di accogliere le sollecitazioni di impegno che vengono dalla comunità, lasciando così per strada quelle che si sentono meno preparate, o sono meno disponibili ad accogliere la proposta. Nell'educazione alla fede, la comunità cristiana non può passare da una situazione di delega totale ai catechisti, spesso praticata in passato, a una delega ai genitori: "datevi da fare, perché il compito di educare è vostro!", pensando che così si è svolta la propria missione.

La responsabilità della comunità cristiana potrebbe esprimersi in modo equilibrato puntando in due direzioni: da una parte favorendo che la famiglia si riappropri del suo ruolo di educare alla fede e accompagnando i genitori nella loro formazione personale; dall'altra caratterizzando il "giorno del Signore" come giorno della comunità e giorno della famiglia.

Formare i genitori

In questi anni, da quando è nata la pastorale familiare, l'accento è stato posto soprattutto sulla formazione degli sposi: si è cercato di aiutarli a scoprire la ricchezza del sacramento del matrimonio e di accompagnarli nella ricerca di una relazione più solida e matura. Forse è arrivato il momento di allargare l'attenzione della comunità alla dimensione genitoriale, sapendo che essa è strettamente congiunta con il "ministero coniugale".

Il presente sussidio vuole aiutare le comunità della nostra chiesa locale a investire di più sulla formazione dei genitori come educatori, in particolare nell'ambito della fede. Senza distogliere le risorse dal campo dell'accompagnamento dei bambini, dei ragazzi e dei giovani nel loro cammino di fede, forse dobbiamo investire più risorse nella formazione degli adulti, in particolare dei genitori.

Questo significa attuare delle iniziative specifiche, ad esempio, per coinvolgere di più i genitori in un cammino di fede adulta che tenga conto dei loro ruoli fondamentali nella vita: la relazione di coppia, la responsabilità educativa, la qualità delle relazioni familiari, il rapporto con le altre famiglie.

Questo coinvolgimento - per il quale costituisce un'occasione preziosa la catechesi per l'iniziazione cristiana dei figli - dovrà essere curato con fiducia e con pazienza, e dovrà tener conto di alcune esigenze:

- partire dalla condizione in cui si trovano i genitori, valorizzando il loro amore per i figli, alcune loro disponibilità e "abilità", il bisogno di socializzare per far uscire la famiglia dall'isolamento; è sempre da evitare l'atteggiamento della "pretesa" e della colpevolizzazione, che risulta scoraggiante e demotivante;
- sostenere con fiducia le motivazioni per l'impegno e presentare un progetto chiaro senza limitarsi ad affermazioni di principio;
- rispettare le esigenze di persone adulte: tener conto della loro esperienza, delle loro convinzioni e delle loro esigenze e proposte;
- manifestare un profondo rispetto per la loro libertà: quando l'adulto viene interpellato, deve poter dire il suo sì liberamente ed essere coinvolto nelle decisioni che lo riguardano;

- rispettare la gradualità del cammino, proporzionando le proposte al livello di coinvolgimento e di motivazione;
- curare molto le relazioni interpersonali, che sono tanto importanti quanto i contenuti; oggi l'adulto è disposto a mettersi in discussione e a cambiare la sua vita soltanto se è inserito in un contesto di relazioni significative, all'interno delle quali si senta accolto e valorizzato.

Valorizzare il giorno del Signore

La domenica è un momento significativo per l'educazione alla fede e per la sinergia tra parrocchia e famiglia; è importante ridarle il suo significato profondo di "giorno del Signore", che coincide anche con il suo carattere di giorno della comunità e di giorno dell'iniziazione alla fede. Allora tornerà ad essere davvero anche il giorno della festa, il giorno delle relazioni umane e il giorno della famiglia.

Tutto questo è reso oggi più difficile dal contesto sociale e dall'organizzazione del lavoro e del tempo libero, ma è possibile e auspicabile che la comunità cristiana cerchi di recuperare alcuni valori che altrimenti rischiano di tramontare definitivamente. Anche il Piano pastorale della nostra Diocesi sollecita a *"ridare valore e attrattiva al giorno del Signore... Tutta la domenica diventa un'opportunità di vita cristiana, di forza, di esperienza socializzante e di comunione con Dio, indispensabile dimensione di una civiltà che tenderebbe al materialismo e all'edonismo"*⁷⁸.

Al forte bisogno di socializzazione, che nasce come reazione ad una cultura individualista e all'esperienza dolorosa della solitudine, si può rispondere con iniziative che favoriscono l'incontrarsi della gente anche in una dimensione umana di amicizia e di convivialità; all'interno di queste proposte si potranno anche inserire percorsi formativi che però devono conservare un aspetto di gratificazione e di soddisfazione. Sono da incoraggiare non tanto le iniziative che rischiano di disperdere la famiglia, quanto piuttosto quelle che mirano a far restare la famiglia nella sua unità e a farla incontrare con altre famiglie. I genitori possono influire a tal fine sulle programmazioni che fanno appello ai ragazzi e ai giovani anche di domenica.

Ma al centro del giorno del Signore rimane l'Eucaristia, che realizza una presenza particolare del Signore risorto in mezzo ai suoi discepoli e dà fondamento al loro convergere nella comunione fraterna. Per ridare spessore alla domenica come giorno del Signore, certamente va curata con particolare riguardo la celebrazione eucaristica, facendola diventare un momento significativo della comunità e insieme della famiglia.

A questo proposito non si può non rilevare che tante celebrazioni risultano scarsamente significative e poco incisive sia per i bambini che per gli adolescenti e i giovani. In questo tempo sono molte le famiglie che chiedono, nella celebrazione domenicale, una maggiore attenzione alla dimensione familiare, negli orari, ma soprattutto nello stile celebrativo: un più attento coinvolgimento dei bambini, una maggiore concretezza nel linguaggio, una più vivace valorizzazione dei segni, una creatività che renda più comprensibili i testi e i riti (ad esempio nell'offertorio, nella preghiera di intercessione e di ringraziamento, nelle omelie...).

⁷⁸ Arcidiocesi di Trento, *Avrete forza dallo Spirito Santo e mi sarete testimoni – Piano pastorale 2003-2008*, pag. 17

Premessa indispensabile per rendere i bambini e i ragazzi più partecipi nella Celebrazione domenicale, è partire da una partecipazione più attiva e convinta degli adulti. Tuttavia si possono mettere in atto anche delle proposte particolari che favoriscano un maggiore coinvolgimento dei figli e che aiutino il resto della comunità a sentirli come una ricchezza che conferisce qualità alla celebrazione ⁷⁹.

Da una maggiore vivacità nella celebrazione del giorno del Signore è possibile attendersi che le famiglie si sentano invogliate ad entrare in un rapporto più significativo con la comunità e a lasciarsi coinvolgere da iniziative che mirano a rendere i genitori più incisivi nella testimonianza di vita e nella proposta di fede ai loro figli.

⁷⁹ A questo proposito si ricorda che l'Associazione Famiglie Insieme ha elaborato un fascicolo che raccoglie esperienze, suggerimenti e proposte adatte a creare dibattito nella comunità cristiana. Il documento "I bambini e la Messa" può essere richiesto alla presidenza di Famiglie Insieme al seguente indirizzo di posta elettronica : egidio.formilan@tin.it.

|

|

UN MESSAGGIO DI SPERANZA PER LE FAMIGLIE

"Illuminata, guidata e sostenuta dallo Spirito Santo, in gioiosa fedeltà al mandato ricevuto, la Chiesa avverte con freschezza sempre rinnovata l'urgente responsabilità di annunciare, celebrare e servire l'autentico «Vangelo del matrimonio e della famiglia»⁸⁰". L'espressione dei Vescovi si riferisce anzitutto a ciò che il Vangelo dice sul matrimonio e sulla famiglia; in secondo luogo però intende affermare che "la vita matrimoniale e familiare, quando è condotta secondo il disegno di Dio, costituisce essa stessa un 'vangelo', una 'buona notizia' per tutto il mondo e per ogni uomo".

Se collochiamo questa espressione accanto a quella che il Papa ha usato in varie occasioni⁸¹ - *"la famiglia è la via della Chiesa"* - allora vediamo aprirsi davanti alle famiglie oggi un orizzonte vasto, pieno di speranza e di responsabilità.

Un orizzonte si apre davanti a tutte le famiglie: quelle credenti e quelle lontane o ai margini della fede, quelle unite e quelle segnate da difficoltà o dal fallimento della relazione coniugale. È l'orizzonte di una società dal volto umano, costruita su relazioni autentiche di accoglienza, di rispetto per le persone e per il creato, di solidarietà e di condivisione. Questo orizzonte è raggiungibile - o almeno più avvicinabile - se i genitori saranno capaci di trasmettere ai figli i valori umani a cui sopra abbiamo fatto riferimento: la famiglia è infatti *"la prima scuola di virtù sociali di cui hanno bisogno tutte le società"*⁸².

Un orizzonte nuovo si apre in particolare alle famiglie credenti, che sempre più prendono coscienza di essere una grande e indispensabile risorsa nella Chiesa. Lo sono perché l'amore tra gli sposi è icona vivente del Dio Trinità, che ha creato l'uomo per amore e per l'amore. Lo sono ancor più quando, diventati genitori, sono capaci di costruire con i figli una vera "chiesa domestica" che vive *"nell'ascolto della Parola, nella comunione fraterna e nella preghiera"*⁸³. Una comunità cristiana che voglia essere più conforme alla chiesa degli Atti degli Apostoli ha necessariamente il suo punto di partenza e il suo costante modello nella famiglia. La famiglia cristiana oggi nella Chiesa ha forse la particolare missione di tener viva l'esperienza e l'esigenza della comunione, come il tratto caratteristico che contraddistingue i discepoli del Signore e come una condizione irrinunciabile per la testimonianza del Vangelo.

In questo tempo, nel quale molti genitori sono scoraggiati nel vedere i figli lontani dalle mètte che avevano per essi sognato, la comunità cristiana ha il compito di coltivare nelle famiglie la consapevolezza del potenziale educativo che esse racchiudono, di ravvivare la speranza, di offrire occasioni di formazione e di accompagnare i genitori nel vivere concretamente la loro missione.

Ogni famiglia, anche la più povera o segnata dalle fatiche del nostro tempo - almeno per la ricchezza o per la sofferenza che nasce dall'amore - è capace di lasciare

⁸⁰ Conferenza Episcopale Italiana, *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia*, Roma 1993, n. 8

⁸¹ *Lettera alle famiglie*, Roma 1994, n. 2

⁸² Concilio Vaticano II, *Gravissimum Educationis*, n. 3

⁸³ Atti 2,42

nei propri figli un'impronta positiva e di consegnare ad essi un bagaglio essenziale che può accompagnarli nel resto del loro cammino.

APPENDICE

alcuni testi significativi per il tema trattato

Dalla Dichiarazione del Concilio Vaticano II
GRAVISSIMUM EDUCATIONIS
sull'educazione cristiana

Proemio

L'estrema importanza dell'educazione nella vita dell'uomo e la sua incidenza sempre più grande nel progresso sociale contemporaneo sono oggetto di attenta considerazione da parte del sacro Concilio ecumenico. In effetti l'educazione dei giovani, come anche una certa formazione permanente degli adulti, sono rese insieme più facili e più urgenti dalle circostanze attuali. Gli uomini, avendo una più matura coscienza della loro dignità e della loro responsabilità, desiderano partecipare sempre più attivamente alla vita sociale, specie in campo economico e politico d'altra parte gli sviluppi meravigliosi della tecnica e della ricerca scientifica, i nuovi mezzi di comunicazione sociale danno loro la possibilità, anche perché spesso hanno più tempo libero a disposizione, di accostarsi più facilmente al patrimonio culturale e spirituale dell'umanità e di arricchirsi intrecciando tra i gruppi e tra i popoli più strette relazioni.

Per questo dappertutto sorgono iniziative atte a promuovere sempre più l'attività educativa; si definiscono e si pubblicano con documenti solenni i diritti fondamentali in ordine alla educazione degli uomini, ed in particolare quelli dei fanciulli e dei genitori; crescendo rapidamente il numero degli alunni, si moltiplicano e si perfezionano le scuole, come pure si fondano altre istituzioni educative; attraverso nuove esperienze si perfezionano i metodi educativi e didattici, e si fanno sforzi davvero grandiosi per educare ed istruire tutti gli uomini, anche se è vero che moltissimi sono ancora i fanciulli e i giovani che mancano dell'istruzione di base e tanti altri non hanno quell'educazione completa che sviluppa insieme la verità e la carità.

Da parte sua la santa madre Chiesa, nell'adempimento del mandato ricevuto dal suo divin Fondatore, che è quello di annunziare il mistero della salvezza a tutti gli uomini e di edificare tutto in Cristo, ha il dovere di occuparsi dell'intera vita dell'uomo, anche di quella terrena, in quanto connessa con la vocazione soprannaturale; essa perciò ha un suo compito specifico in ordine al progresso ed allo sviluppo della educazione. Per questo il sacro Sinodo dichiara alcuni principi fondamentali intorno all'educazione cristiana, soprattutto nelle scuole. Toccherà poi ad una speciale commissione post-conciliare svilupparli ulteriormente, ed alle conferenze episcopali applicarli alle diverse situazioni locali.

Il diritto di ogni uomo all'educazione

1. Tutti gli uomini di qualunque razza, condizione ed età, in forza della loro dignità di persona hanno il diritto inalienabile ad una educazione, che risponda alla loro vocazione propria e sia conforme al loro temperamento, alla differenza di sesso, alla cultura e alle tradizioni del loro paese, ed insieme aperta ad una fraterna convivenza con gli altri popoli, al fine di garantire la vera unità e la vera pace sulla terra. La vera educazione deve promuovere la formazione della persona umana sia in vista del suo fine ultimo, sia per il bene dei vari gruppi di cui l'uomo è membro ed in cui, divenuto adulto, avrà mansioni da svolgere.

Pertanto, i fanciulli ed i giovani, tenuto conto del progresso della psicologia e della didattica, debbono essere aiutati a sviluppare armonicamente le loro capacità fisiche, morali e intellettuali, ad acquistare gradualmente un più maturo senso di responsabilità, nello sforzo sostenuto per ben condurre la loro vita personale e la conquista della vera libertà, superando con coraggio e perseveranza tutti gli ostacoli. Debbono anche ricevere, man mano che cresce la loro età, una positiva e prudente educazione sessuale. Debbono inoltre essere avviati alla vita sociale, in modo che, forniti dei mezzi ad essa necessari ed adeguati, possano attivamente inserirsi nei gruppi che co-

stituiscono la comunità umana, siano disponibili al dialogo con gli altri e contribuiscano di buon grado all'incremento del bene comune.

Analogamente il sacro Sinodo dichiara che fanciulli e giovani hanno diritto di essere aiutati sia a valutare con retta coscienza e ad accettare con adesione personale i valori morali, sia alla conoscenza approfondita ed all'amore di Dio. Perciò chiede e raccomanda a quanti governano i popoli o presiedono all'educazione di fare in modo che mai la gioventù venga privata di questo sacro diritto. Esorta poi i figli della Chiesa a lavorare generosamente in tutti i settori dell'educazione, al fine specialmente di una più rapida estensione dei grandi benefici dell'educazione e dell'istruzione a tutti, nel mondo intero.

L'educazione cristiana

2. Tutti i cristiani, in quanto rigenerati nell'acqua e nello Spirito Santo, son divenuti una nuova creatura, quindi sono di nome e di fatto figli di Dio, e hanno diritto a un'educazione cristiana. Essa non mira solo ad assicurare quella maturità propria dell'umana persona, di cui si è ora parlato, ma tende soprattutto a far sì che i battezzati, iniziati gradualmente alla conoscenza del mistero della salvezza, prendano sempre maggiore coscienza del dono della fede, che hanno ricevuto; imparino ad adorare Dio Padre in spirito e verità (cfr. Gv 4,23) specialmente attraverso l'azione liturgica; si preparino a vivere la propria vita secondo l'uomo nuovo, nella giustizia e santità della verità (cfr. Ef 4,22-24), e così raggiungano l'uomo perfetto, la statura della pienezza di Cristo (cfr. Ef 4,13), e diano il loro apporto all'aumento del suo corpo mistico. Essi inoltre, consapevoli della loro vocazione, debbono addestrarsi sia a testimoniare la speranza che è in loro (cfr. 1 Pt 3,15), sia a promuovere la elevazione in senso cristiano del mondo, per cui i valori naturali, inquadrati nella considerazione completa dell'uomo redento da Cristo, contribuiscano al bene di tutta la società. Pertanto questo santo Sinodo ricorda ai pastori di anime il dovere gravissimo di provvedere a che tutti i fedeli ricevano questa educazione cristiana, specialmente i giovani, che sono la speranza della Chiesa.

I genitori, primi educatori

3. I genitori, poiché han trasmesso la vita ai figli, hanno l'obbligo gravissimo di educare la prole: vanno pertanto considerati come i primi e i principali educatori di essa. Questa loro funzione educativa è tanto importante che, se manca, può difficilmente essere supplita. Tocca infatti ai genitori creare in seno alla famiglia quell'atmosfera vivificata dall'amore e dalla pietà verso Dio e verso gli uomini, che favorisce l'educazione completa dei figli in senso personale e sociale. La famiglia è dunque la prima scuola di virtù sociali, di cui appunto han bisogno tutte le società. Soprattutto nella famiglia cristiana, arricchita della grazia e delle esigenze del matrimonio sacramento, i figli fin dalla più tenera età devono imparare a percepire il senso di Dio e a venerarlo, e ad amare il prossimo, conformemente alla fede che han ricevuto nel battesimo; li anche fanno la prima esperienza di una sana società umana e della Chiesa; sempre attraverso la famiglia, infine, vengono pian piano introdotti nella comunità degli uomini e nel popolo di Dio. Perciò i genitori si rendano esattamente conto della grande importanza che la famiglia autenticamente cristiana ha per la vita e lo sviluppo dello stesso popolo di Dio.

Il compito educativo, come spetta primariamente alla famiglia, così richiede l'aiuto di tutta la società. Perciò, oltre i diritti dei genitori e di quelli a cui essi affidano una parte del loro compito educativo, ci sono determinati diritti e doveri che spettano alla società civile, poiché questa deve disporre quanto è necessario al bene comune temporale. Rientra appunto nelle sue funzioni favorire in diversi modi l'educazione della gioventù: cioè difendere i doveri e i diritti dei genitori e degli altri che svolgono attività educativa e dar loro il suo aiuto; in base al principio della sussidiarietà, laddove manchi l'iniziativa dei genitori e delle altre società, svolgere l'opera educativa, rispettando tuttavia i desideri dei genitori, fon dare inoltre, nella misura in cui lo richieda il bene comune, scuole e istituzioni educative proprie.

Infine, ad un titolo tutto speciale, il dovere di educare spetta alla Chiesa: non solo perché essa va riconosciuta anche come società umana capace di impartire l'educazione, ma soprattutto perché essa ha il compito di annunciare a tutti gli uomini la via della salvezza e di comunicare ai credenti la vita di Cristo, aiutandoli con sollecitudine incessante a raggiungere la pienezza di questa vita. A questi suoi figli, dunque, la Chiesa come madre deve dare un'educazione tale, che tutta la

loro vita sia penetrata dello spirito di Cristo; ma nel contempo essa offre la sua opera a tutti i popoli per promuovere la perfezione integrale della persona umana, come anche per il bene della società terrena e per la edificazione di un mondo più umano.

Dalla “*FAMILIARIS CONSORTIO*”
Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II (1981)

nn. 36-41

L'EDUCAZIONE

Il diritto-dovere educativo dei genitori

36. Il compito dell'educazione affonda le radici nella primordiale vocazione dei coniugi a partecipare all'opera creatrice di Dio: generando nell'amore e per amore una nuova persona, che in sé ha la vocazione alla crescita ed allo sviluppo, i genitori si assumono perciò stesso il compito di aiutarla efficacemente a vivere una vita pienamente umana. Come ha ricordato il Concilio Vaticano II: «I genitori, poiché hanno trasmesso la vita ai figli, hanno l'obbligo gravissimo di educare la prole: vanno pertanto considerati come i primi e principali educatori di essa. Questa loro funzione educativa è tanto importante che, se manca, può appena essere supplita. Tocca infatti ai genitori creare in seno alla famiglia quell'atmosfera vivificata dall'amore e dalla pietà verso Dio e verso gli uomini, che favorisce l'educazione completa dei figli in senso personale e sociale. La famiglia è dunque la prima scuola di virtù sociali di cui appunto han bisogno tutte le società» («*Gravissimum Educationis*», 3).

Il diritto-dovere educativo dei genitori si qualifica come essenziale, connesso com'è con la trasmissione della vita umana; come originale e primario, rispetto al compito educativo di altri, per l'unicità del rapporto d'amore che sussiste tra genitori e figli; come insostituibile ed inalienabile, e che pertanto non può essere totalmente delegato ad altri, né da altri usurpato.

Al di là di queste caratteristiche, non si può dimenticare che l'elemento più radicale, tale da qualificare il compito educativo dei genitori, è l'amore paterno e materno, il quale trova nell'opera educativa il suo compimento nel rendere pieno e perfetto il servizio alla vita: l'amore dei genitori da sorgente diventa anima e pertanto norma, che ispira e guida tutta l'azione educativa concreta, arricchendola di quei valori di dolcezza, costanza, bontà, servizio, disinteresse, spirito di sacrificio, che sono il più prezioso frutto dell'amore.

Educare ai valori essenziali della vita umana

37. Pur in mezzo alle difficoltà dell'opera educativa, oggi spesso aggravate, i genitori devono con fiducia e coraggio formare i figli ai valori essenziali della vita umana. I figli devono crescere in una giusta libertà di fronte ai beni materiali, adottando uno stile di vita semplice ed austero, ben convinti che «l'uomo vale più per quello che è che per quello che ha» («*Gaudium et Spes*», 35)

In una società scossa e disgregata da tensioni e conflitti per il violento scontro tra i diversi individualismi ed egoismi, i figli devono arricchirsi non soltanto del senso della vera giustizia, che sola conduce al rispetto della dignità personale di ciascuno, ma anche e ancora più del senso del vero amore, come sollecitudine sincera e servizio disinteressato verso gli altri, in particolare i più poveri e bisognosi. La famiglia è la prima e fondamentale scuola di socialità: in quanto comunità di amore, essa trova nel dono di sé la legge che la guida e la fa crescere. Il dono di sé, che ispira l'amore dei coniugi tra di loro, si pone come modello e norma del dono di sé quale deve attuarsi nei rapporti tra fratelli e sorelle e tra le diverse generazioni che convivono nella famiglia. E la comunione e la partecipazione quotidianamente vissuta nella casa, nei momenti di gioia e di difficoltà, rappresenta la più concreta ed efficace pedagogia dei figli nel più ampio orizzonte della società.

L'educazione all'amore come dono di sé costituisce anche la premessa indispensabile per i genitori chiamati ad offrire ai figli una chiara e delicata educazione sessuale. Di fronte ad una cultu-

ra che «banalizza» in larga parte la sessualità umana, perché la interpreta e la vive in modo riduttivo e impoverito, collegandola unicamente al corpo e al piacere egoistico, il servizio educativo dei genitori deve puntare fermamente su di una cultura sessuale che sia veramente e pienamente personale: la sessualità, infatti, è una ricchezza di tutta la persona - corpo, sentimento e anima - e manifesta il suo intimo significato nel portare la persona al dono di sé nell'amore.

L'educazione sessuale, diritto e dovere fondamentale dei genitori, deve attuarsi sempre sotto la loro guida sollecita, sia in casa sia nei centri educativi da essi scelti e controllati. In questo senso la Chiesa ribadisce la legge della sussidiarietà, che la scuola è tenuta ad osservare quando coopera all'educazione sessuale, collocandosi nello spirito stesso che anima i genitori.

In questo contesto è del tutto irrinunciabile l'educazione alla castità, come virtù che sviluppa l'autentica maturità della persona e la rende capace di rispettare e promuovere il «significato sponsale» del corpo. Anzi, i genitori cristiani riserveranno una particolare attenzione e cura, discernendo i segni della chiamata di Dio, per l'educazione alla verginità, come forma suprema di quel dono di sé che costituisce il senso stesso della sessualità umana.

Per gli stretti legami che intercorrono tra la dimensione sessuale della persona e i suoi valori etici, il compito educativo deve condurre i figli a conoscere e a stimare le norme morali come necessaria e preziosa garanzia per una responsabile crescita personale nella sessualità umana.

Per questo la Chiesa si oppone fermamente a una certa forma di informazione sessuale, avulsa dai principi morali, così spesso diffusa, la quale altro non sarebbe che un'introduzione all'esperienza del piacere e uno stimolo che porta a perdere la serenità - ancora negli anni dell'innocenza - aprendo la strada al vizio.

La missione educativa e il sacramento del matrimonio

38. Per i genitori cristiani la missione educativa, radicata come si è detto nella loro partecipazione all'opera creatrice di Dio, ha una nuova e specifica sorgente nel sacramento del matrimonio, che li consacra all'educazione propriamente cristiana dei figli, li chiama cioè a partecipare alla stessa autorità e allo stesso amore di Dio Padre e di Cristo Pastore, come pure all'amore materno della Chiesa, e li arricchisce di sapienza, consiglio, forza e di ogni altro dono dello Spirito Santo per aiutare i figli nella loro crescita umana e cristiana.

Dal sacramento del matrimonio il compito educativo riceve la dignità e la vocazione di essere un vero e proprio «ministero» della Chiesa al servizio della edificazione dei suoi membri. Tale è la grandezza e lo splendore del ministero educativo dei genitori cristiani, che san Tommaso non esita a paragonare al ministero dei sacerdoti: «Alcuni propagano e conservano la vita spirituale con un ministero unicamente spirituale, e questo spetta al sacramento dell'ordine; altri lo fanno quanto alla vita ad un tempo corporale e spirituale e ciò avviene col sacramento del matrimonio, nel quale l'uomo e la donna si uniscono per generare la prole ed educarla al culto di Dio («Summa contra Gentiles», IV, 58).

La coscienza viva e vigile della missione ricevuta col sacramento del matrimonio aiuterà i genitori cristiani a porsi con grande serenità e fiducia al servizio educativo dei figli e, nello stesso tempo, con senso di responsabilità di fronte a Dio che li chiama e li manda ad edificare la Chiesa nei figli. Così la famiglia dei battezzati, convocata quale chiesa domestica dalla Parola e dal Sacramento, diventa insieme, come la grande Chiesa, maestra e madre.

La prima esperienza di Chiesa

39. La missione dell'educazione esige che i genitori cristiani proponano ai figli tutti quei contenuti che sono necessari per la graduale maturazione della loro responsabilità da un punto di vista cristiano ed ecclesiale. Riprenderanno allora le linee educative sopra ricordate, con la cura di mostrare ai figli a quale profondità di significati la fede e la carità di Gesù Cristo sanno condurre. Inoltre la consapevolezza che il Signore affida loro la crescita di un figlio di Dio, di un fratello di Cristo, di un tempio dello Spirito Santo, di un membro della Chiesa, sorreggerà i genitori cristiani nel loro compito di rafforzare nell'anima dei figli il dono della grazia divina.

Il Concilio Vaticano II così precisa il contenuto dell'educazione cristiana: «Essa non comporta solo la maturità propria dell'umana persona... ma tende soprattutto a far sì che i battezzati, iniziati gradualmente alla conoscenza del mistero della salvezza, prendano sempre maggiore coscienza del dono della fede, che hanno ricevuto: imparino ad adorare Dio in spirito e verità (cfr.

Gv 4,23), specialmente attraverso l'azione liturgica, si preparino a vivere la propria vita secondo l'uomo nuovo della giustizia e nella santità della verità (Ef 4,22-24), così raggiungano l'uomo perfetto, la statura della pienezza di Cristo (cfr. Ef 4,13) e diano il loro apporto all'aumento del corpo mistico. Essi inoltre, consapevoli della loro vocazione, devono addestrarsi sia a testimoniare quella speranza che è in loro (cfr. 1Pt 3,14), sia a promuovere la elevazione in senso cristiano del mondo» («Gravissimum Educationis», 2).

Anche il Sinodo, riprendendo e sviluppando le linee conciliari, ha presentato la missione educativa della famiglia cristiana come un vero ministero, per mezzo del quale viene trasmesso e irradiato il Vangelo, al punto che la stessa vita di famiglia diventa itinerario di fede e in qualche modo iniziazione cristiana e scuola della sequela di Cristo. Nella famiglia cosciente di tale dono, come ha scritto Paolo VI, «tutti i membri evangelizzano e sono evangelizzati» («Evangelii Nuntiandi», 71).

In forza del mistero dell'educazione i genitori mediante la testimonianza della vita, sono i primi araldi del Vangelo presso i figli. Di più, pregando con i figli, dedicandosi con essi alla lettura della Parola di Dio ed inserendoli nell'intimo del Corpo - eucaristico ed ecclesiale - di Cristo mediante l'iniziazione cristiana, diventano pienamente genitori generatori cioè non solo della vita carnale, ma anche di quella che, mediante la rinnovazione dello Spirito, scaturisce dalla Croce e risurrezione di Cristo.

Perché i genitori cristiani possano compiere degnamente il loro ministero educativo, i Padri Sinodali hanno auspicato che sia preparato un adeguato testo di catechismo per le famiglie, chiaro, breve e tale da poter essere facilmente assimilato da tutti. Le conferenze episcopali sono state caldamente invitate ad impegnarsi per la realizzazione di questo catechismo.

Rapporti con altre forze educative

40. La famiglia è la prima, ma non l'unica ed esclusiva comunità educante: la stessa dimensione comunitaria, civile ed ecclesiale, dell'uomo esige e conduce ad un'opera più ampia ed articolata, che sia il frutto della collaborazione ordinata delle diverse forze educative. Queste forze sono tutte necessarie, anche se ciascuna può e deve intervenire con una sua competenza e con un suo contributo propri (cfr. «Gravissimum Educationis», 3).

Il compito educativo della famiglia cristiana ha perciò un posto assai importante nella pastorale organica: ciò implica una nuova forma di collaborazione tra i genitori e le comunità cristiane, tra i diversi gruppi educativi e i pastori. In questo senso il rinnovamento della scuola cattolica deve riservare una speciale attenzione sia ai genitori degli alunni sia alla formazione di una perfetta comunità educante.

Dev'essere assolutamente assicurato il diritto dei genitori alla scelta di un'educazione conforme alla loro fede religiosa.

Lo Stato e la Chiesa hanno l'obbligo di dare alle famiglie tutti gli aiuti possibili, affinché possano adeguatamente esercitare i loro compiti educativi. Per questo sia la Chiesa sia lo Stato devono creare e promuovere quelle istituzioni ed attività, che le famiglie giustamente richiedono: e l'aiuto dovrà essere proporzionato alle insufficienze delle famiglie. Pertanto, tutti coloro che nella società sono alla guida delle scuole non devono mai dimenticare che i genitori sono stati costituiti da Dio stesso come primi e principali educatori dei figli, e che il loro diritto è del tutto inalienabile.

Ma complementare al diritto, si pone il grave dovere dei genitori di impegnarsi a fondo in un rapporto cordiale e fattivo con gli insegnanti ed i dirigenti delle scuole.

Se nelle scuole si insegnano ideologie contrarie alla fede cristiana, la famiglia insieme ad altre famiglie, possibilmente mediante forme associative familiari, deve con tutte le forze e con sapienza aiutare i giovani a non allontanarsi dalla fede. In questo caso la famiglia ha bisogno di aiuti speciali da parte dei pastori d'anime, i quali non dovranno dimenticare che i genitori hanno l'inviolabile diritto di affidare i loro figli alla comunità ecclesiale.

Un servizio molteplice alla vita

41. Il fecondo amore coniugale si esprime in un servizio alla vita dalle forme molteplici, delle quali la generazione e l'educazione sono quelle più immediate, proprie ed insostituibili. In realtà, ogni atto di vero amore verso l'uomo testimonia e perfeziona la fecondità spirituale della fa-

miglia perché è obbedienza al dinamismo interiore profondo dell'amore come donazione di sé agli altri.

A questa prospettiva, per tutti ricca di valore e di impegno, sapranno ispirarsi in particolare quei coniugi che fanno l'esperienza della sterilità fisica.

Le famiglie cristiane che nella fede riconoscono tutti gli uomini come figli del comune Padre dei cieli, verranno generosamente incontro ai figli delle altre famiglie, sostenendoli ed amandoli non come estranei, ma come membri dell'unica famiglia dei figli di Dio. I genitori cristiani potranno così allargare il loro amore al di là dei vincoli della carne e del sangue, alimentando i legami che si radicano nello spirito e che si sviluppano nel servizio concreto ai figli di altre famiglie, spesso bisognosi delle cose più necessarie.

Le famiglie cristiane sapranno vivere una maggiore disponibilità verso l'adozione e l'affidamento di quei figli che sono privati dei genitori o da essi abbandonati: mentre questi bambini, ritrovando il valore affettivo di una famiglia, possono fare esperienza dell'amorevole e provvida paternità di Dio, testimoniata dai genitori cristiani, e così crescere con serenità e fiducia nella vita, la famiglia intera sarà arricchita dai valori spirituali di una più ampia fraternità.

La fecondità delle famiglie deve conoscere una sua incessante «creatività», frutto meraviglioso dello Spirito di Dio che spalanca gli occhi del cuore per scoprire le nuove necessità e sofferenze della nostra società, e che infonde coraggio per assumerle e darvi risposta. In questo quadro si presenta alle famiglie un vastissimo campo d'azione: infatti, ancor più preoccupante dell'abbandono dei bambini è oggi il fenomeno dell'emarginazione sociale e culturale, che duramente colpisce anziani, ammalati, handicappati, tossicodipendenti, ex carcerati, ecc.

In tal modo si dilata enormemente l'orizzonte della paternità e della maternità delle famiglie cristiane: il loro amore spiritualmente fecondo è sfidato da queste e da tante altre urgenze del nostro tempo. Con le famiglie e per mezzo loro, il Signore Gesù continua ad avere «compassione» delle folle.

Dal **DIRETTORIO DI PASTORALE FAMILIARE**
per la Chiesa in Italia
della Conferenza Episcopale Italiana

A sostegno del compito educativo

109. Ai genitori e alle famiglie, nelle quali la vita umana è stata trasmessa, tocca il primo, il più diretto, il meno sostituibile *compito educativo*. I padri e le madri vanno però aiutati in questa loro missione, che non poche volte appare come molto gravosa e talora persino sproporzionata rispetto alle loro forze culturali, psicologiche e fisiche.

Nella sua attenzione pastorale, perciò, la Chiesa dovrà innanzitutto esercitare il “ministero della consolazione” e *infondere così fiducia e coraggio* in quanti trovassero troppo faticoso il concreto svolgimento del loro compito educativo. A tale scopo, mentre si richiama il dovere proprio e insostituibile, originario e primario della famiglia, sarà necessario mostrare come la missione educativa sia un dono e come essa sia frutto di amore: come tale è strettamente legata al matrimonio che si fonda sull'amore e che nell'amore cresce e si perfeziona. Si dovranno, cioè, aiutare i genitori a ritrovare nel loro matrimonio, vissuto nella logica di un'autentica spiritualità, la radice più vera della possibilità e della capacità di educare; ad essi si dovrà infondere quella fiducia e quella serenità che nascono dalla consapevolezza che, attraverso il sacramento del matrimonio, sono stati resi partecipi dell'amore stesso di Dio Padre, di Cristo pastore e della tenerezza materna della Chiesa.

110. Nel medesimo tempo, la comunità cristiana promuova per i genitori *occasioni di incontro e di riflessione sui problemi pedagogici*, coinvolgendo persone esperte nell'ambito educativo e valorizzando sia l'apporto dei Consulenti familiari, sia l'esperienza maturata in associazioni di genitori e di famiglie. Si tratta, cioè, di mettere in atto veri e propri itinerari formativi o “scuole” per i genitori, aiutandoli e sostenendoli con il confronto con l'esperienza altrui, con il consiglio intelligente e competente, con l'approfondimento specifico di alcune tematiche particolari, così che diventino sempre più capaci di dare ai figli un'educazione pienamente umana e cristiana.

111. In modo più organico e permanente, la cura della comunità cristiana si esprimerà mediante proposte e iniziative pastorali in grado di coinvolgere le famiglie e di riservare attenzione alle loro esigenze e ai loro dinamismi e, in particolare, attraverso varie *forme di collaborazione con i genitori* quali primi educatori dei loro figli. Ciò significherà, tra l'altro: la realizzazione di una organica e sistematica pastorale dei ragazzi e dei giovani; l'offerta di un preciso cammino di catechesi; la creazione e lo sviluppo di ambienti educativi per i ragazzi e i giovani come, ad esempio, gli oratori o realtà analoghe; la creazione o la valorizzazione di associazioni che hanno come primaria finalità il servizio educativo; la proposta di organizzazione dello sport e del tempo libero in una prospettiva autenticamente umana e cristiana; la promozione e la gestione di scuole cattoliche; l'opportuna e discreta valorizzazione dell'opera di insegnanti cattolici nelle scuole statali; l'offerta ai ragazzi di iniziative parrocchiali di studio comunitario assistito e guidato.

Educazione cristiana dei figli

143. *La famiglia cristiana vive in modo privilegiato e originale il suo compito di evangelizzazione al suo interno, in particolare nel rapporto genitori-figli.* I coniugi cristiani, infatti, «sono cooperatori della grazia e testimoni della fede reciprocamente e nei confronti dei figli e di tutti gli altri familiari. Sono essi i primi araldi della fede ed educatori dei loro figli; li formano alla vita cristiana e apostolica con la parola e con l'esempio, li aiutano con prudenza nella scelta della loro vocazione e favoriscono, con ogni diligenza, la sacra vocazione eventualmente in essi scoperta».

Tale ministero di evangelizzazione dei genitori cristiani non è altro che logica conseguenza e naturale dimensione della nativa esigenza educativa iscritta nel loro essere genitori. L'originario rapporto educativo che, in virtù della generazione, li lega ai figli esige, infatti, che i genitori rispettino e promuovano pienamente l'identità personale, sociale ed ecclesiale dei figli. In tale prospettiva la loro opera educativa ha come scopo irrinunciabile anche la formazione di ogni figlio quale membro vivo e vitale della Chiesa di Cristo.

Lo stesso ministero di evangelizzazione, inoltre, proprio perché vissuto dalla famiglia e nella famiglia, nel rispetto e nella valorizzazione della sua originalità specifica, «assume le connotazioni tipiche della vita familiare, intessuta come dovrebbe essere d'amore, di semplicità, di concretezza e di testimonianza quotidiana».

144. In ogni famiglia cristiana, con la parola e con la testimonianza, i genitori svolgano il loro servizio educativo e mettano in atto i loro carismi così da aiutare i figli a vivere nella fede, nelle varie tappe della loro crescita.

Siano per loro i primi maestri della fede, perché fin dalla più tenera età imparino a «percepire il senso di Dio e a venerarlo e ad amare il prossimo secondo la fede che hanno ricevuto nel battesimo».

Li accompagnino nel cammino di preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, sia riprendendo e riproponendo nel contesto familiare i contenuti della catechesi vissuta in parrocchia, sia partecipando cordialmente agli incontri e alle iniziative che dalla parrocchia stessa vengono proposti e promossi appositamente per i genitori.

Siano presenti con generosa e discreta disponibilità nei diversi luoghi educativi ecclesiali e vi attuino autentiche forme di corresponsabilità, evitando di delegare totalmente ad altri (sacerdoti, religiosi e laici) il loro diritto-dovere anche di educatori nella fede.

Si adoperino perché la catechesi familiare sia in grado di precedere, accompagnare e arricchire ogni altra forma di catechesi. A tale scopo è indispensabile che in famiglia ci sia una vera e propria comunicazione nella fede, attuata non solo nel dialogo esplicito sui temi della fede, ma anche e soprattutto vivendo secondo il Vangelo sia le scelte più semplici di ogni giornata, sia quelle legate ad alcuni particolari avvenimenti della stessa vita familiare.

Condividano l'importanza e ritrovino la semplicità di alcuni segni visibili da mettere in risalto nella casa (dal crocifisso a un quadro religioso, dal libro della sacra Scrittura al segno che ricorda il battesimo...) e di alcuni gesti concreti da vivere con gioiosa e intelligente fedeltà (dal segno di croce, alla preghiera prima e dopo i pasti, ad alcune espressioni di attenzione, di carità, di aiuto e di festa che le varie tradizioni locali e familiari sanno indicare e suggerire...).

Formino «i figli alla vita, in modo che ciascuno adempia in pienezza il suo compito secondo la vocazione ricevuta da Dio». Consapevoli della fondamentale responsabilità della famiglia in proposito, attraverso l'ascolto della parola di Dio, la vita di preghiera, l'esercizio della carità, una condotta vigile e sobria, una generosa partecipazione alla vita ecclesiale, i genitori creino le premesse per scelte vocazionali mature e responsabili. Non ostacolino, ma rispettino, condividano e accompagnino con trepida e fiduciosa gioia il cammino di quei figli che intendessero verificare e seguire una vocazione al sacerdozio, alla consacrazione religiosa o secolare, o alla vita missionaria.

L'opera educativa

173. Poiché «la fecondità dell'amore coniugale non si riduce alla sola procreazione dei figli, ma deve estendersi alla loro educazione morale e alla loro formazione spirituale», l'opera educativa, strettamente connessa con la generazione e quale suo naturale compimento, è destinata a formare l'uomo nella pienezza della sua dignità personale e, quindi, anche della sua nativa dimensione sociale: «generando nell'amore e per amore una nuova persona, che in sé ha la vocazione alla crescita ed allo sviluppo, i genitori si assumono perciò stesso il compito di aiutarla efficacemente a vivere una vita pienamente umana».

Se educare è per i genitori un diritto-dovere essenziale, originale e primario, insostituibile e inalienabile, lo è perché frutto dell'amore paterno e materno, che proprio nel compito educativo trova la sua piena realizzazione. In tale ottica, «l'amore dei genitori da sorgente diventa anima e pertanto norma, che ispira e guida tutta l'azione educativa concreta, arricchendola di quei valori di dolcezza, costanza, bontà, servizio, disinteresse, spirito di sacrificio, che sono il più prezioso frutto dell'amore».

174. Mediante l'educazione dei figli, i genitori contribuiscono, così, al bene comune della società, vivono in modo evidente la loro responsabile partecipazione alla vita sociale e fanno della famiglia «la prima scuola di virtù sociali, di cui hanno bisogno tutte le società».

Ogni educazione, infatti, per sua natura, ha come primo scopo quello di far crescere nella libertà e nella responsabilità, premesse indispensabili perché gli uomini possano assumere i loro compiti nella società.

Educare, inoltre, significa comunicare alcuni valori fondamentali - quali una giusta libertà di fronte ai beni materiali, il rispetto dell'altro, il senso della giustizia, l'accoglienza cordiale, il dialogo, la disponibilità disinteressata, il servizio generoso, la solidarietà profonda - che soli possono concorrere a far crescere uomini veri, giusti, generosi, forti e buoni, i quali costituiscono il tesoro più prezioso e la garanzia più autentica di ogni società.

175. Con il clima che in essa si respira quotidianamente, nelle gioie e nelle difficoltà, la vita di famiglia «rappresenta la più concreta ed efficace pedagogia per l'inserimento attivo, responsabile e fecondo dei figli nel più ampio orizzonte della società».

Non va, però, dimenticato che la famiglia, pur essendo la prima, non è l'unica né l'esclusiva comunità educante: «la stessa dimensione comunitaria, civile ed ecclesiale, dell'uomo esige e conduce ad un'opera più ampia e articolata, che sia il frutto della collaborazione ordinata delle diverse forze educative». Sarà proprio questa doverosa collaborazione, innanzitutto con la realtà scolastica, a rendere ancora più puntuale e preziosa la valenza sociale dell'opera educativa della famiglia.

176. Occorre che i genitori prendano coscienza sempre più chiara e stimolante della loro responsabilità e della loro missione. Di fronte alle fatiche, alle difficoltà, alle paure, alle incertezze e alle complessità che l'azione educativa comporta, non si adagino nella rassegnazione e non abdicino ai loro doveri.

Piuttosto rinnovino la consapevolezza dell'importanza e della essenzialità del loro apporto e, adeguatamente sorretti e sostenuti, vivano con fiducia il loro compito educativo, convinti di essere protagonisti dell'edificazione di una società più giusta e più umana.

177. Affinché, attraverso la loro azione educativa, la famiglia possa essere una scuola di umanità e di socialità più completa e più ricca, i genitori operino congiuntamente, nella convinzione che «il ruolo paterno e il ruolo materno, lo spirito di paternità e quello di maternità, sono ugualmente necessari» nell'educazione dei figli.

Pur lasciandosi sempre guidare dall'amore e dalla volontà di far sperimentare ai figli di essere amati, non rinuncino all'esercizio rispettoso, fermo e fiducioso dell'autorità, vissuta come servizio di amore, animata dall'autorevolezza, frutto della sapienza dell'animo, praticata col metodo del dialogo e resa credibile dalla testimonianza dell'esempio.

Con fiducia e con coraggio, con la parola e con l'esempio, nella ferialità quotidiana come nelle occasioni straordinarie, formino i figli ai valori essenziali della vita, ad una solidarietà vissuta concretamente e al bene della pace: insegnino loro che alcuni valori non hanno prezzo; che bisogna sentire come proprio il dramma della povertà e dell'ingiustizia vissuta da tanta parte dell'umanità; che occorre saper rinunciare a qualcosa di proprio per aiutare chi è nel bisogno.

Con la stessa fiducia e il medesimo coraggio, promuovano anche un'esplicita educazione sociale: nell'ambito stesso della famiglia, perciò, i giovani siano «educati all'incontro e al colloquio con gli altri, partendo dalle più piccole comunità di caseggiato, o di quartiere, o di scuola, sino alla più vasta comunità amministrativa e politica» e vengano formati alla legalità e alla partecipazione.

178. I genitori, infine, «non cedano a nessuno i loro compiti educativi, ma li sappiano esercitare con senso di responsabilità collaborando con gli organismi civili ed ecclesiali che possono aiutarli nell'opera educativa». A tale proposito, se è necessario che, da parte della società civile e della comunità ecclesiale, venga riconosciuto e sostenuto il diritto primario dei genitori a educare i figli e a scegliere liberamente secondo le proprie convinzioni la scuola più adatta per loro, è altrettanto necessario che i genitori accolgano le proposte e le iniziative volte ad accompagnare e sostenere il loro cammino educativo.

Da "La famiglia di Dio sulle strade dell'uomo"

COSTITUZIONI SINODALI

Trento, 1986

Ambito 2

II - L'EDUCAZIONE VIA DELLA CHIESA

49. Le nuove condizioni di vita, le ampie aspirazioni e possibilità dell'uomo moderno, il pluralismo delle cosiddette "agenzie" educative, richiedono oggi maggiore attenzione, da parte delle comunità cristiane, ai problemi connessi alla educazione nel senso più ampio del termine.

Impegnata a proporre, ai giovani anzitutto ma anche agli adulti, quella visuale di vita che, ispirata al Vangelo, sola assicura all'uomo il pieno sviluppo della sua personalità e il raggiungimento del proprio destino, la Chiesa deve farsi sollecita a offrire, in primo luogo alla famiglia, principi e contenuti validi a queste finalità.

Di una perfetta educazione supremo modello è Gesù, primogenito della umanità nuova (cfr. Rm 8,29; Col 1,15-18). L'educazione cristiana infatti "non comporta solo la maturità propria della persona umana... ma tende a far sì che i battezzati... prendano sempre maggiore coscienza del dono della fede... e siano preparati a gestire la propria vita secondo l'uomo nuovo e perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo" (GE 2; Ef 4,13.24; Col 1,19s.).

1 - LA FAMIGLIA

Prima comunità educativa

50. La famiglia è la cellula primigenia della società, suo principio e fondamento. Dio, che vive Uno nella Trinità, vi ha impresso la sua immagine e l'ha chiamata a collaborare alla sua opera creatrice. L'amore vicendevole diventa, per i coniugi e per i figli, annuncio dell'amore di Dio.

L'educazione continua l'opera della generazione portando la vita a pienezza. Perciò è ai genitori che spetta il compito originario e primario dell'educazione: intellettuale, morale, affettiva, religiosa, sociale. Come responsabilmente hanno generato, così responsabilmente sono chiamati a

educare: secondo le proprie convinzioni ma, nello stesso tempo, nel rispetto della progressiva coscienza e capacità di scelta dei figli.

È nella famiglia che il figlio impara il "mestiere di uomo", e il modo di vivere nella società.

51. Il compito della educazione cristiana, affidato ai genitori con la grazia propria del sacramento, si configura come un vero e proprio ministero. Anche per questo la famiglia cristiana va considerata come una "chiesa domestica"; e, come la Chiesa, è chiamata a divenire "madre e maestra".

I genitori - specialmente gli uomini - vanno motivati ad assumere con coraggio e costanza questo insostituibile ruolo educativo, confermato dagli impegni assunti nel sacramento del Matrimonio e nella richiesta del Battesimo per i propri figli.

Per il migliore adempimento di tale dovere, i genitori utilizzino le occasioni educative che possono verificarsi più facilmente nella vita familiare (momenti di preghiera, di dolore, di gioco e ricreazione, di amicizia).

52. La famiglia costituisce il luogo proprio e principale per **l'educazione all'amore**, in ogni sua espressione. Essa deve essere curata al più presto, perché la coscienza non venga deformata da false concezioni.

Perché ogni scelta di vita, da quella matrimoniale a quella di speciale consacrazione, possa essere concepita non egoisticamente ma come "dono di sé per il bene altrui", e riuscire espressione di personalità matura, l'educazione all'amore dovrà far riferimento a Dio, sul modello di Cristo (Ef 5,2).

È in questo contesto che va proposta la virtù cristiana della purezza come custodia e arricchimento del dono di sé, nello Spirito Santo (cfr. 1Ts 4,3-8). Di fronte alle odierne mentalità e prassi di egoismo ed edonismo, essa assume anche valore di profezia (cfr. 1Cor 6,9-20) ¹.

¹ La castità è "virtù oggi screditata, perché considerata prevalentemente nel suo aspetto di 'continenza' degli istinti di lussuria; in realtà, poiché ordina l'attività sessuale in uno stato di vita secondo i principi della retta ragione e della fede, è virtù che corrobora ed educa lo slancio del vero amore", suscitando quindi energia coraggio e gioia. Essa "dà un'impronta a tutta la personalità, nel suo comportamento sia interiore che esteriore". Sarà utile ricordare - poiché oggi si tende a dimenticarlo - che per la robustezza e custodia di questa virtù, propriamente cristiana nella sua forza e nelle sue motivazioni, è necessaria una serena ma seria educazione e decisa fedeltà ai mezzi a essa indispensabili, e perciò costantemente raccomandati in tutta la tradizione ascetica: "disciplina dei sensi e dello spirito, vigilanza e prudenza in confronto alle occasioni, custodia del pudore, moderazione nei divertimenti, sane occupazioni, frequenza alla preghiera e ai sacramenti della Penitenza e della Eucaristia" (cfr. Episcopato Lombardo-Veneto: "Principi morali e orientamenti pastorali per l'educazione sessuale", 2 febbraio 1974).

53. Anche **l'educazione alla fede** va curata fino dai primissimi anni, e gradualmente sviluppata in relazione all'età. Nella famiglia infatti i figli fanno la prima esperienza religiosa. Nella misura in cui è guidata da criteri evangelici, la stessa vita familiare diviene luogo di iniziazione cristiana ed ecclesiale. I genitori educano alla fede con la testimonianza del loro sereno amore, con il riferimento alla parola di Dio nelle varie occasioni, con proposte di riflessione e preghiera comune, con l'esempio di una assidua vita sacramentale, con la costante disponibilità al dialogo, con gesti di carità e perdono, di sensibilità e solidarietà sociale (cfr. Rm 12,13).

In questo modo la famiglia è in grado di aiutare i figli a compiere le scelte di vita in luce di fede: e come risposta, in ogni caso, a una vocazione d'amore.

Rilievi e auspici

54. La famiglia non è l'unico ambiente di educazione. Chiesa e società hanno il dovere di venire incontro alla sua opera educativa secondo il principio della sussidiarietà.

Perché tale collaborazione possa armoniosamente verificarsi, si richiede il riconoscimento della priorità della famiglia nel compito educativo, e il rispetto delle sue convinzioni morali e religiose. Nello stesso tempo si richiede alla famiglia di collaborare con le altre istituzioni e ambienti educativi, specialmente con la scuola (cfr n. 60ss.).

55. È stato rilevato che non pochi genitori si sentono impari o disorientati dinanzi al compito educativo. In alcuni casi, la capacità della famiglia è compromessa da conflitti coniugali, da problemi di casa o di lavoro, da un clima di consumismo che rende più difficile il sacrificio, la accettazione vicendevole, la fedeltà agli impegni.

Altre difficoltà derivano dalla insufficiente collaborazione tra scuola e famiglia, e dalla incapacità dei genitori di far fronte con senso critico a modelli di vita, largamente diffusi dai

mass-media, contrastanti una sana educazione, specie riguardo ai fondamentali valori morali.

56. Si notano oggi segni di una nuova sensibilità in campo educativo: maggiore coinvolgimento della figura paterna; più forte coscienza e impegno di preparazione; crescente collaborazione tra genitori. Si intravede un nuovo clima di dialogo tra genitori e figli; si sta diffondendo la proposta e l'esigenza di una "spiritualità familiare"; i genitori si dimostrano più interessati all'iniziazione cristiana dei figli.

57. Tra le varie modalità per aiutare la famiglia nel suo compito educativo si segnalano le seguenti.

- * Ottima occasione di formazione sono i gruppi familiari, nei quali i problemi vengono esaminati in luce di fede, si scambiano esperienze, si riscopre il valore della preghiera.
- * Negli incontri in occasione della ammissione dei figli ai sacramenti della iniziazione, i genitori vengono aiutati a meglio comprenderne il significato, e la grazia ad essi propria.
- * Utili le iniziative, a livello parrocchiale o decanale, di conferenze su temi religiosi, nelle quali venga anche indicato il modo di tradurne i contenuti in termini educativi.
- * La stessa vita di famiglia può costituire occasione di arricchimento vicendevole tra le generazioni; e offrire ai genitori motivi di crescita nelle loro capacità educative.
- * Anche la visita del sacerdote alle famiglie può portare a questo riguardo un valido contributo.

58. In collaborazione con la pastorale giovanile vengano prese, nella sede opportuna, iniziative di educazione all'amore e di educazione sessuale per gli adolescenti e i giovani, e vi si coinvolgano i genitori anche per rendere più evidente e fattiva la loro responsabilità in questo campo.

59. Di grande importanza per l'educazione è il clima di famiglia. Una maggiore presenza del padre accanto ai figli, lo stare insieme, il consumare i pasti in comune, il passare insieme il fine settimana consentono il dialogo, fanno crescere l'amicizia, permettono di dire la parola giusta al momento giusto. Questo clima è indispensabile premessa e concreta realizzazione della Eucaristia celebrata con la comunità cristiana.

PER CHI AMA I SUOI FIGLI E IL FUTURO DELLA CHIESA

Lettera del Card. Carlo Maria Martini ai genitori

24 giugno 2002

Per la festa di San Carlo dell'anno scorso ho scritto una lettera ai preti sul futuro delle vocazioni. Ora, prima di concludere il mio ministero a Milano, vorrei dire una parola su questo argomento anche a tutti i genitori, ma allargando il più possibile gli orizzonti nel quadro della vita di famiglia e nell'ambito di ogni vocazione cristiana. Vi scrivo queste cose nella festa della Natività di San Giovanni Battista, che ci parla della gioia di un papà e di una mamma di avere un figlio a cui Dio ha assegnato una grande missione. Su questi temi avevo già parlato ai genitori in alcune brevi pagine delle lettere di Natale degli scorsi anni e ora busso di nuovo con discrezione alla vostra porta.

Avrete tempo per leggere anche questa lettera? Avrete un momento di calma per condividere qualche mia preoccupazione e considerare qualche mia proposta?

Chi sa come è stata la vostra giornata? Forse dopo ore di lavoro non facile e non senza tensioni, avete affrontato il viaggio di ritorno a casa che è stato più lungo ed esasperante del solito per un ingorgo, per un ritardo, per un qualsiasi imprevisto; e per finire può essere che appena entrati in casa abbiate incrociato lo sguardo risentito della figlia adolescente per un permesso negato e l'irrequietezza del più piccolo con i suoi capricci e la scoraggiante approssimazione nel finire i compiti.

E io oso ancora disturbarvi ...!

Dovete credere che mi muove a questo scritto proprio un affetto, una cura per la vostra famiglia, il desiderio di dirvi ancora una volta la mia vicinanza e la mia ammirazione per il vostro compito educativo, così affascinante e talora così logorante.

Vi scrivo per condividere con voi una preoccupazione. Mi sembra di intravedere in molti ragazzi e giovani uno smarrimento verso il futuro, come se nessuno avesse mai detto loro che la loro vita non è un caso o un rischio, ma è una vocazione.

Ecco, vorrei parlarvi della vocazione dei vostri figli e invitarvi ad aprire loro orizzonti di speranza. Infatti i vostri figli, che voi amate tanto, sono amati ancor prima, e d'amore infinito, da Dio Padre: perciò sono chiamati alla vita, alla felicità che il Signore annuncia nel suo Vangelo. Dunque il discorso sulla vocazione è per suggerire la strada che porta alla gioia, perché questo è il progetto di Dio su ciascuno: che sia felice.

Non dovete dunque temere: il Signore chiama solo per rendere felici. Ecco perché oso disturbarvi. Mi sta a cuore la felicità vostra e dei vostri figli. E per questo mi stanno a cuore tutte le possibili scelte di vita: il matrimonio e la vita consacrata, la dedizione al ministero del prete e del diacono, l'assunzione della professione come una missione ... Tutte possono essere un modo di vivere la vocazione cristiana se sono motivate dall'amore e non dall'egoismo, se comportano una dedizione definitiva, se il criterio e lo stile della vita quotidiana è quello del Vangelo.

Vi scrivo, dunque, per dirvi con quale affetto vi sono vicino e condivido la vostra cura perché la vita dei vostri figli che tanto amate non vada perduta.

La famiglia è una vocazione

La prima vocazione di cui voglio parlarvi è la vostra, quella di essere marito e moglie, papà e mamma.

Perciò la mia prima parola è proprio per invitarvi a prendervi cura del vostro volervi bene come marito e moglie: tra le tante cose urgenti, tra le tante sollecitazioni che vi assediano, mi sembra che sia necessario custodire qualche tempo, difendere qualche spazio, programmare qualche momento che sia come un rito per celebrare l'amore che vi unisce.

L'inerzia della vita con le sue frenesie e le sue noie, il logorio della convivenza, il fatto che ciascuno sia prima o poi una delusione per l'altro quando emergono e si irrigidiscono difetti e cattiverie, tutto questo finisce per far dimenticare la benedizione del volersi bene, del vivere insieme, del mettere al mondo i figli e introdurli nella vita.

L'amore che vi ha persuasi al matrimonio non si riduce all'emozione di una stagione un po' euforica, non è solo un'attrazione che il tempo consuma. L'amore sponsale è la vostra vocazione: nel vostro volervi bene potete riconoscere la chiamata del Signore. Il matrimonio non è solo la decisione di un uomo e di una donna: è la grazia che attrae due persone mature, consapevoli, contente, a dare un volto definitivo alla propria libertà. Il volto di due persone che si amano rivela qualcosa del mistero di Dio.

Vorrei pertanto invitarvi a custodire la bellezza del vostro amore e a perseverare nella vostra vocazione: ne deriva tutta una concezione della vita che incoraggia la fedeltà, consente di sostenere le prove, le delusioni, aiuta ad attraversare le eventuali crisi senza ritenerle irrimediabili. Chi vive il suo matrimonio come una vocazione professa la sua fede: non si tratta solo di rapporti umani che possono essere motivo di felicità o di tormento, si tratta di attraversare i giorni con la certezza della presenza del Signore, con l'umile pazienza di prendere ogni giorno la propria croce, con la fierezza di poter far fronte, per grazia di Dio, alle responsabilità.

Non sempre gli impegni professionali, gli adempimenti di famiglia, le condizioni di salute, il contesto in cui vivete, aiutano a vedere con lucidità la bellezza e la grandezza della vostra vocazione. È necessario reagire all'inerzia indotta dalla vita quotidiana e volere tenacemente anche momenti di libertà, di serenità, di preghiera.

Vi invito pertanto a pregare insieme, già questa sera, e poi domani e poi sempre: una preghiera semplice per ringraziare il Signore, per chiedere la sua benedizione per voi, i vostri figli, i vostri amici, la vostra comunità: qualche Ave Maria per tutte quelle attese e quelle pene che forse non si riescono neppure a dire tra di voi.

Vi invito ad aver cura di qualche data, a distinguerla con un segno, come una visita a un santuario, una Messa anche in giorno feriale, una lettera per dire quelle parole che inceppano la voce: la data del vostro matrimonio, quella del battesimo dei vostri figli, quella di qualche lutto familiare, tanto per fare qualche esempio.

Vi invito a trovare il tempo per parlare tra voi con semplicità, senza trasformare ogni punto di vista in un puntiglio, ogni divergenza in un litigio: un tempo per parlare, scambiare delle idee, riconoscere gli errori e chiedervi scusa, rallegrarvi del bene compiuto, un tempo per parlare passeggiando tranquillamente la domenica pomeriggio, senza fretta. E vi invito a stare per qualche tempo da soli, ciascuno per conto suo: un momento di distacco può aiutare a stare insieme meglio e più volentieri.

Vi invito ad avere fiducia nell'incidenza della vostra opera educativa: troppi genitori sono scoraggiati dall'impressione di una certa impermeabilità dei loro figli, che sono capaci di pretendere molto, ma risultano refrattari a ogni interferenza nelle loro amicizie, nei loro orari, nel loro mondo.

La vostra vocazione a educare è benedetta da Dio: perciò trasformate le vostre apprensioni in preghiera, meditazione, confronto pacato. Educare è come seminare: il frutto non è garantito e non è immediato, ma se non si semina è certo che non ci sarà raccolto. Educare è una grazia che il Signore vi fa: accoglietela con gratitudine e senso di responsabilità. Talora richiederà pazienza e amabile condiscendenza, talora fermezza e determinazione, talora, in una famiglia, capita anche di litigare e di andare a letto senza salutarsi: ma non perdetevi d'animo, non c'è niente di irrimediabile per chi si lascia condurre dallo Spirito di Dio.

E affidate spesso i vostri figli alla protezione di Maria, non tralasciate una decina del rosario per ciascuno di loro: abbiate fiducia e non perdetevi la stima né di voi stessi né dei vostri figli. Educare è diventare collaboratori di Dio perché ciascuno realizzi la sua vocazione.

L'educazione: collaborazione alla gioia dei figli

La gioia che desiderate per voi e per i vostri figli è un misterioso dono di Dio: giunge a noi come la luce amica delle stelle, come una musica lieta, come il sorriso di un volto desiderato. La collaborazione che i genitori possono offrire alla gioia dei figli è l'educazione cristiana. L'educazione non è un meccanismo che condiziona, ma l'accompagnamento di una giovane libertà perché, se vuole, giunga al suo compimento nell'amore. Educare è dunque un servizio umile, che può conoscere il fallimento; è però anche una impresa formidabile di cui un uomo e una donna possono gioire con inesprimibile intensità.

L'educazione cristiana è il paziente e tenace lavoro che prepara il terreno al dono della gioia di Dio. Infatti la luce delle stelle non si vede se il bagliore sfacciato delle luminarie nasconde la notte, la musica lieta non avvolge di consolazione quando il frastuono del rumore è assordante e non si ha tempo per un volto amico nella eccitazione di una folla in delirio. Per disporre alla gioia è dunque necessaria una purificazione che non va senza fatiche.

Voglio alludere almeno ad alcune delle purificazioni che mi sembrano particolarmente necessarie oggi.

La purificazione degli affetti significa introdurre alla gioia che è sconosciuta a chi immagina i rapporti tra l'uomo e la donna come una via per ridurre l'altro a strumento per la propria gratificazione e rassicurazione: allora gli affetti degenerano a passione, possessività, sensualità.

Lo spirito di servizio e la disponibilità al sacrificio introducono alla gioia che si rallegra di vedere gli altri contenti, le iniziative funzionare bene, le comunità ordinate e vivaci. È una gioia sconosciuta a chi impigrisce nell'inconcludenza. Come mi stringe il cuore considerare lo sperpero di tempo, di risorse giovani e affascinanti, di intelligenza e denaro che vedo compiersi da parte di tante compagnie dei nostri ragazzi! Come è urgente reagire all'inerzia e alla malavoglia per edificare una vita lieta!

La purificazione dalla paura del futuro è urgente per introdurre alla gioia della definitività. Una vita si compie quando si definisce in una dedizione: la scelta definitiva deve essere desiderata come la via della pace, come l'ingresso nell'età adulta e nelle sue responsabilità. Siano benedetti quei genitori che con la fedeltà del loro volersi bene insegnano che la definitività è una grazia e non un pericolo da temere, né una limitazione della libertà da ritardare il più possibile. Pericolosa e fonte di inquietudine è invece la precarietà, la provvisorietà, lo smarrimento che lasciano un giovane parcheggiato nella vita, incerto sulla sua identità e spaventato del suo futuro.

Educare all'appartenenza alla Chiesa

Voi genitori sentite la responsabilità di provvedere alla felicità dei vostri figli: siete disposti a concedere molto, talora anche troppo, "purché lui sia contento".

Questo diventa motivo di ansia, di sensi di colpa, di esasperazione quando non riuscite a ottenere dai figli che assumano, condividano le vostre indicazioni, quando risultano impraticabili le proposte che sembrano tanto ovvie ai preti, agli insegnanti, agli esperti che scrivono sui giornali. A me sembra che sia più saggio considerare che i genitori non sono colpevoli di tutti gli errori e l'infelicità dei figli, di tutto lo squallore di certe giovinezze sciupate nell'inconcludenza o nella trasgressione. È eccessivo che un papà e una mamma si sentano colpevoli di tutto: è più prudente e rasserenante condividere la responsabilità dentro una comunità.

Quando avete portato il vostro bambino in Chiesa per chiedere il Battesimo avete dichiarato la vostra fede nel Padre che sta nei cieli e la vostra decisione che il figlio crescesse nella comunità cristiana.

Mi sembra che una conseguenza coerente della scelta di chiedere il battesimo per i propri figli sia un'opera educativa che si preoccupi di inserire in una comunità, di promuovere la partecipazione, di insinuare nei ragazzi e nei giovani un senso di appartenenza alla comunità cristiana in cui si educa alla fede, alla preghiera, alla domanda sul futuro. Una famiglia che si isola, che difende la propria tranquillità sottraendosi agli appuntamenti comunitari risulta alla fine più fragile e apre la porta a quel nomadismo dei giovani che vanno qua e là assaggiando molte esperienze, anche contraddittorie, senza nutrirsi di nessun cibo solido.

Inserirsi in una comunità può richiedere qualche fatica e non risparmia qualche umiliazione: penso alle famiglie che hanno cambiato casa e si sentono perdute nei quartieri nuovi, penso a quelle che hanno sofferto qualche incomprensione, penso a quelle appassionate dell'andare altrove per vedere gente, per praticare sport, per respirare un po' d'aria buona. Ecco: viene il tempo in cui scegliere le priorità. Il futuro dei vostri figli ha bisogno di scelte che dichiarino che cosa è più importante.

Ritenere irrinunciabile la partecipazione alla Messa domenicale introduce a una mentalità di fede che ritiene che senza il Signore non si può fare niente di buono.

Perciò la frequenza alla Messa domenicale nella vostra parrocchia, la partecipazione alle feste della comunità, l'assunzione di qualche responsabilità, la cura perché i figli frequentino l'oratorio, la catechesi, gli impegni e le iniziative dei giovani della parrocchia sono un modo per favorire questo senso di appartenenza che dà stabilità e conduce a un progressivo farsi carico della comunità che può maturare anche in una vocazione al suo servizio.

Stima per i preti e apprezzamento per la loro vita

Mi capita talora di raccogliere nei genitori una specie di paura, di apprensione al sospetto che un figlio possa orientarsi al ministero sacerdotale.

Anche i genitori dei seminaristi mi fanno intuire la loro inquietudine, come se mi domandassero: "Ma che vita aspetta mio figlio, se diventa prete? Sarà felice? Sarà solo?"

Vorrei rispondere che la vita del prete, di oggi e di domani, come quella di ieri, è una vita cristiana: perciò chi vuol essere un bravo prete porterà la sua croce ogni giorno, come fate voi, in una dedizione che non sarà sempre gratificata da riconoscenza e da risultati, in un esercizio di responsabilità che incontrerà anche la critica e l'incomprensione, in un assedio di impegni e di pretese che sarà talora logorante.

Tuttavia non si considera abbastanza - mi sembra - ciò che rende bella la vita di un prete, bella e lieta in un modo unico.

Il prete infatti vive soprattutto di relazioni: dedica il suo tempo alle persone. Non si cura di cose, di carte, di soldi, se non secondariamente. Passa il suo tempo a incontrare gente: i bambini e gli anziani, i giovani e gli adulti, i malati e i sani, quelli che gli vogliono bene e lo aiutano e quelli che lo criticano, lo deridono, e pretendono. È una esperienza umana straordinaria. E incontra le persone non per vendere loro qualche cosa, non per trarne qualche vantaggio, non per curiosità, non come si incontra un cliente, ma per prendersi cura della loro vita, della loro vocazione alla gioia, del loro essere figli di Dio. Al prete le persone spesso aprono il loro cuore per una confidenza che non ha eguali nei rapporti umani e in questa confidenza viene seminata la Parola che dice la verità, che apre alla speranza eterna, che guarisce con il perdono.

Il prete vive una libertà straordinaria: ha consegnato se stesso alla Chiesa e perciò se è coerente con la sua vocazione, non ha apprensioni per il suo futuro, non si attacca alle cose, non si assilla per arricchire. Ha consegnato se stesso per un'obbedienza al Vescovo e proprio nell'esercitare questa obbedienza vive una grande libertà, dispone del suo tempo per servire, dispone delle sue qualità particolari per giovare alla sua comunità.

Il prete celebra per sé e per la gente i misteri della salvezza: opera delle sue mani non sono prodotti precari, fortune esposte all'incerta sorte delle cose umane. Celebrando i santi misteri offre alla gente la grazia d'entrare nella vita eterna, la comunione con Gesù. Per quanto la sua parola possa essere disattesa, per quanto possa risultare ridotto il numero di coloro che ricercano il dono offerto, il prete vive la certezza che il Regno di Dio viene proprio così, come il seme che muore per produrre molto frutto. Il prete alla fine della sua vita, volgendosi indietro, potrà provare pentimento delle sue miserie e rattristarsi della sua inadeguatezza alla missione ricevuta, ma non gli mancherà l'incomparabile consolazione di aver offerto agli uomini il pane della vita eterna e l'abbraccio del perdono di Dio.

Mi sembra opportuno ricordare ciò che rende grande e bella la vita del prete, perché l'enfasi sulle fatiche, la sottolineatura delle difficoltà non oscuri questa forma splendida di vita cristiana.

Penso che un papà e una mamma possano comprendere, al di là dei luoghi comuni e delle reazioni emotive, quale grande grazia sia il dono del sacerdozio e possano perciò rallegrarsi se un loro figlio sente l'attrattiva per questa strada: vi assicuro che non gli mancherà la gioia, se sarà un bravo prete.

In ogni caso parlare male dei preti e indicarli come responsabili di tutto quanto non va nelle comunità cristiane non può certo aiutare a migliorare le cose e tanto meno incoraggiare un giovane a farsi avanti per assumere un ministero tanto necessario per la Chiesa e tanto bello per chi lo vive bene.

La preghiera per le vocazioni al ministero

La bellezza cristiana della vita di un bravo prete e la grazia straordinaria che rappresenta un prete santo per una comunità devono suggerire a tutti di pregare perché nelle nostre comunità non manchino i preti. La preghiera per le vocazioni al ministero sacerdotale deve essere condivisa da tutta la comunità.

Invito anche voi a pregare in famiglia e a suggerire questa intenzione di preghiera anche ai vostri figli, in obbedienza alla parola del Signore *“pregate il padrone della messe che mandi operai per la sua messe”* (Lc 10,2).

Come ho scritto ai preti in occasione della festa di San Carlo, questa preghiera non è una specie di delega al Signore perché faccia quello che a noi non riesce: è piuttosto un abbandonarsi intelligente e libero alla guida dello Spirito che diventa disponibilità a compiere le opere di Dio. Perciò la preghiera per le vocazioni dovrebbe essere più intensamente praticata da parte di coloro che si trovano nell'età e nelle condizioni della scelta del loro stato di vita. Vorrei che ogni adolescente o giovane comprendesse che la verità della preghiera per le vocazioni è raggiunta quando nel fondo risuona come la preghiera di Isaia: *“Signore, se vuoi, manda me!”* (cfr Isaia, 6,8).

Dalla Preghiera Eucaristica IV

Del Messale Romano

Noi ti lodiamo, Padre santo, per la tua grandezza:

tu hai fatto ogni cosa con sapienza e amore.

A tua immagine hai formato l'uomo,

alle sue mani operose hai affidato l'universo

perché nell'obbedienza a te, suo creatore,

esercitasse il dominio su tutto il creato.

E quando, per la sua disobbedienza, l'uomo perse la tua amicizia,

tu non l'hai abbandonato in potere della morte,

ma nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro,

*perché coloro che ti cercano ti possano trovare.
Molte volte hai offerto agli uomini la tua alleanza,
e per mezzo dei profeti hai insegnato a sperare nella salvezza.
Padre santo, hai tanto amato il mondo
da mandare a noi, nella pienezza dei tempi,
il tuo unico Figlio come salvatore.
Egli si è fatto uomo per opera dello Spirito Santo
ed è nato dalla Vergine Maria;
ha condiviso in tutto, eccetto il peccato, la nostra condizione umana.
Ai poveri annunziò il vangelo di salvezza,
la libertà ai prigionieri, agli afflitti la gioia.
Per attuare il tuo disegno di redenzione
si consegnò volontariamente alla morte,
e risorgendo distrusse la morte e rinnovò la vita.
E perché non viviamo più per noi stessi
ma per lui che è morto e risorto per noi,
hai mandato, o Padre, lo Spirito Santo, primo dono ai credenti,
a perfezionare la sua opera nel mondo
e compiere ogni santificazione.*

Da Kahlil Gibran, Il Profeta
New York 1923

I figli

I vostri figli non sono figli vostri.
Sono figli e figlie della sete che la vita ha di se stessa.
Essi vengono attraverso di voi, ma non da voi,
e benché vivano con voi, non vi appartengono.
Potete donar loro l'amore ma non i vostri pensieri:
essi hanno i loro pensieri.
Potete offrire rifugio ai loro corpi ma non alle loro anime:
esse abitano la casa del domani,
che non vi sarà concesso di visitare neppure in sogno.
Potete tentare di essere simili a loro, ma non farli simili a voi:
la vita procede e non s'attarda sul passato.
Voi siete gli archi da cui i figli, come frecce vive, sono scoccati in avanti.
L'Arciere vede il bersaglio sul sentieri dell'infinito,
e vi tende con forza affinché le sue frecce vadano rapide e lontane.
Affidatevi con gioia alla mano dell'Arciere;
poiché come ama il volo la freccia, così ama la fermezza dell'arco.

INDICE

PRESENTAZIONE DELL'ARCIVESCOVO	3
INTRODUZIONE	5
Premessa	7
Ogni uomo è chiamato alla felicità	7
Educare richiede un progetto	7
Un servizio sociale e un "ministero" ecclesiale	8
Parte prima	
"COLLABORATORI DELLA VOSTRA GIOIA" (2Cor 1,24)	
Il compito educativo dei genitori	9
1. La grazia e la fatica di essere genitori oggi: il contesto culturale	9
Emerge il problema educativo	9
Scrutare i segni dei tempi	10
Le opportunità educative del nostro tempo	11
In queste famiglie, oggi	12
2. Perché educare?	13
Testimoniare la positività della vita	13
Indicare la direzione del cammino	13
3. Verso dove educare?	14
Gesù Cristo: pienezza di umanità	14
Orientare al desiderio della "pienezza"	15
Valori e attitudini a cui educare	15
4. Come educare?	19
Mezzi e risorse dell'educazione	19
La relazione affettiva	19
Una comunicazione significativa	19
La comunicazione simbolica	20
La testimonianza	21
L'esperienza della carità	21
La preghiera fatta insieme	22
La rete tra famiglie	22
5. Il profilo dell'educatore	23
Riconosce la "trascendenza" del figlio	23
Conosce la meta e la strada da percorrere	24
Sente la responsabilità di formarsi	24
Attende i frutti con ottimismo e pazienza	25
Sa mettersi in disparte con gioia	25
Dedica tempo e risorse alla propria relazione di coppia	26

Parte seconda

"UNA GENERAZIONE NARRA ALL'ALTRA LE TUE MERAVIGLIE" (Sal 144,4)

L'educazione alla fede in famiglia	27
1. La fede è dono	27
2. Creare le condizioni per favorire il dono della fede	28
Educare al senso religioso	28
Vivere in famiglia un contesto di amore	29
Sperimentare la gratuità dell' "essere amati"	30
Testimoniare la fede come coppia	31
In situazioni particolari	31
3. I contenuti essenziali	32
I genitori, primi catechisti dei loro figli	32
I contenuti essenziali della fede	32
Gesù è il centro della fede	33
4. Come trasmetterli	34
Cogliere le occasioni del quotidiano	34
La casa, luogo primario della trasmissione della fede	35
Valorizzare i segni	35
Il metodo della narrazione	36
Riconoscere "le meraviglie di Dio"	37
Pregare in famiglia	37
5. Occasioni e situazioni importanti per vivere la fede	38
Nell'infanzia	38
Nell'adolescenza	39
I "momenti forti" della vita familiare	40
6. ... In una famiglia più grande	40

Parte terza

"VI SONO DIVERSITÀ DI MINISTERI, MA UNO SOLO È IL SIGNORE" (1Cor 12,5)

Un'alleanza educativa tra famiglia e comunità cristiana	42
Una sinergia tra famiglia e comunità	42
Valorizzare e sostenere la famiglia	42
Formare i genitori	43
Valorizzare il giorno del Signore	44

UN MESSAGGIO DI SPERANZA PER LE FAMIGLIE 47

APPENDICE

□ Concilio Vaticano II: dalla Dichiarazione "Gravissimum Educationis"	49
□ Giovanni Paolo II: dalla "Familiaris consortio"	51
□ CEI: dal "Direttorio di pastorale familiare"	54
□ Arcidiocesi di Trento: dalle "Costituzioni sinodali"	57
□ Card. Carlo M. Martini: Lettera ai genitori	59
□ Dalla Preghiera Eucaristica IV	64
□ Kahlil Gibran: da "Il Profeta - I figli"	64

I genitori saggi sanno che il mistero della vita che Dio ha affidato ai loro figli è ricco di risorse e di possibilità; essi scelgono con cura il seme da gettare nei solchi di quella vita, i valori da trasmettere, le proposte da fare; essi fanno tutto quello che ragionevolmente si può fare per dissodare il terreno e ripulirlo dalle "erbacce", per renderlo fertile con l'affetto e un amore discreto. Fatto tutto questo, essi vanno a dormire tranquilli: sanno che è un Altro che fa crescere e affidano nella preghiera i loro figli a Colui che li ha chiamati con un gesto di grande fiducia ad essere suoi collaboratori.